

viso con un contegno veramente divoto, fra due fitte siepi di spettatori mentre dalle finestre venivano gettati continuamente fiori come espressione della comune gioia innanzi a sì grandioso spettacolo ad onore di Maria SS., spettacolo di fede e amore che lascerà in tutti perenne ricordo! — Durante il giorno fu una visita continua al santo, alle catene di S. Girolamo, ed alla sera il P. Gatta tenne il discorso di ringraziamento a Gesù ed a Maria, ai Dirigenti e ai giovani per la felice riuscita del primo Congresso Giovanile Mariano, del quale il Padre Parroco Don Ruggero Bianchi può ben esserne soddisfatto, e che avrà registrato nei gloriosi fasti della storia di questo insigne Santuario!

17 Maggio. — Altra consolazione pel Clero e parrocchiani di Santa Maria Maggiore fu la funzione celebrata della prima Comunione di una quarantina di fanciulli ed una ottantina di bambine bianco-vestite che per la prima volta consacravano il loro cuore e abbellivano l'anima loro con Gesù-Eucaristia, funzione veramente divota e solenne anche pel concorso dei genitori e fedeli che parteciparono al divino banchetto; per l'apparato festoso della chiesa e in particolare all'altare della Madonna; pel commovente fervorino del Rev. Parroco; e pei mottetti cantati dai fanciulli, ed insegnati e accompagnati all'organo dall'infaticabile Padre Cortelezzi che da mane a sera s'industria pel bene di questo Patronato.

Simile funzione si ripeté dal Parroco di S. Antonino, che nel giorno 24 accompagnò un centinaio tra fanciulli e bimbe che fecero la prima Comunione avanti alla nostra Taumaturga, lasciando per la loro devozione e raccoglimento un commovente ricordo in quanti furono presenti.

30 Maggio. — E poichè il mese di Maggio è l'offerta dei fiori a Maria SS. e specialmente dei fiori viventi e olezzanti profumo di purezza e candore quali sono i fanciulli, così la Direzione dello Stabilimento Scolastico Caccianiga volle che tutti gli alunni, cinquecento circa, ascoltassero la Messa celebrata all'Altare della Madonna, durante la quale da un nostro Padre vennero rivolte agli scolari parole di circostanza, mentre dopo la Messa e Benedizione Eucaristica gli alunni offrirono sull'Altare della Madonna il loro mazzolino di fiori, una vera catasta di fiori simboli del loro bel cuoricino; e il Rev. Padre Parroco regalò di una medaglietta tutti gli alunni che della loro festa conserveranno grato ricordo.

5. — *Ordinazione.*

Il 2 Giugno 1928, nella Chiesa del Collegio Gallio, il Suddiacono D. Italo Mario Laracca fu promosso al Diaconato da S. Ecc. Rev.ma Mons. Pagani, Vescovo di Como.

V. o Nulla osta

Genova 8 Luglio 1928.

FR. G. ENRICO BUFFA. O. P.

IMPRIMATUR

Genuae die 9 Iulii 1928

Can. V. CASASSA - Prov. Gen.

SAC. ANGELO STOPPIGLIA - *Direttore Responsabile.*

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE di SOMASCA

CIRCOLARE DEL REV.^{mo} P. GENERALE AI SUPERIORI DELLE NOSTRE CASE

B. D.

Roma, Ottobre 1928.

Molto Rev.do Padre,

La prego ricordare ai Religiosi di cotesta Famiglia quanto segue:

I. - La esatta osservanza del n. 874, cap. XVI, lib. III delle nostre Costituzioni.

II. - I Religiosi di passaggio per Roma debbono cercare ospitalità a S. Girolamo della Carità e non agli altri due nostri Istituti, dei Ciechi e degli Orfani, che dipendono rispettivamente da una Commissione Amministratrice.

III. - I Padri sono obbligati ad applicare la messa ad mentem Superioris nella casa dove sono ospitati.

IV. - Essendo qua e là sorto qualche dubbio circa la interpretazione del n. 424, cap. IV, lib. II delle nostre Costituzioni, relativamente ai suffragi per i Confratelli defunti, si avverte che essi consistono nella recita dell'intero ufficio da morto e nell'applicazione di una messa celebrata da ciascuno dei nostri Sacerdoti, come se alle parole con cui termina il primo capoverso: et unica missa lecta fossero aggiunte le altre: a singulis Sacerdotibus uniuscuiusque domus. Questa è pure la interpretazione della S. Congregazione dei Religiosi.

V. - Intanto se ai Confratelli deceduti dopo la ristampa delle Regole, cioè dal febbraio di quest'anno fino ad oggi, non fossero stati applicati integralmente da cotesta Famiglia i suffragi prescritti, prego la P. V. di far compiere al più presto possibile questo dovere di fraterna carità, perchè non rimangano defraudate quelle anime benedette.

Con ossequio

Aff.mo in Xsto

P. LUIGI ZAMBARELLI
Prep. Gen.

CIRCOLARE DEL REV.^{mo} P. GENERALE
A TUTTI GLI ORDINARI DELLE DIOCESI PERCHÈ
SIA UNIVERSALMENTE CONOSCIUTO E
VENERATO IL NOSTRO S. FONDATORE

ORDO CLERICORUM REGULARIUM
A SOMASCHA

Romae, die 8 Septembris 1928.

Ill.me ac Rev.me Domine,

Praeclarus inter sanctos, qui pseudoreformationis tempore in Ecclesia Dei floruerunt eamque miris caritatis operibus et vi exempli illustrarunt, fuit S. Hieronymus Emiliani prius strenuus defensor patriae postmodum haud minus tenax fervidusque animarum defensor, orphanorum praecipue ac derelictae iuventae quorum tenerrimus adiutor et pater usque ad mortem factus est.

Ut autem opus suum societati et religioni tantae utilitatis in aevum viveret, Ordinem instituit Clericorum Regularium qui a Somascha appellantur humili pago in agro Bergomensis, ubi caritatis victima et meritis onustus supremum diem obiit; ibique eius sepulcrum summa veneratione colitur gratiis et miraculis gloriosum, ad quod iugiter christifideles undique conflunt supplices rogantes S. Hieronymum Emiliani quem « Thaumaturgum » appellant.

Nunc autem dum religiosus Ordo qui ab ipso originem duxit quartum iam saeculum celebrat sui natalis — uti adnexa epistola Summi Pontificis Pii PP. XI memorat — infallibile Ecclesiae oraculum eundem Sanctum *Orphanorum et derelictae iuventae Patronum Universalem* declaravit.

Quod sicuti causa est singularis laetitiae praesertim Sodalibus eius Instituti, ita etiam unanime desiderium excitat ut Ipse hoc novo ac peculiari titulo appelletur et a christifidelibus recolatur maxime a pueris orphanis et derelictis ubique terrarum degentibus.

Idcirco Amplitudinem tuam ex animo rogo una cum Ordine quem moderor ut Te praebere velis efficacem propagatorem cultus S. Hieronymi Emiliani simulque mittere ad me digneris elenchum locorum piorum quae pro pueris orphanis et derelicta iuventa in tua Dioecesi exstant, quo possim directe cum iis communicare eisque mittere documenta, numismata, simulacra eiusdem Sancti, ut ipse magis magisque cognoscatur et universalem venerationem quam meretur obtineat.

Gratias ago Amplitudini tuae et cuncta fausta Tibi a Domino adprecatu, religiose me profiteor.

addictissimum in X.to servum

P. ALOISIUM ZAMBARELLI
Praep. Gen.

Roma, Via S. Sabina, 23.

VEN. DEFINITORIO GENERALE

Convocato con circolare del Rev.mo P. Generale, fu tenuto nel nostro Collegio Emiliani di Nervi il Ven. Definitorio dal 1.º al 6 agosto e furono in esso prese varie deliberazioni nell'interesse dei Religiosi e delle Case dell'Ordine.

Di particolare importanza fu la definitiva accettazione del Collegio Comunale « Sgariglia » di Foligno, già fatta dal Rev.mo P. Generale coll'assenso del suo Consiglio. Il Collegio ha sede in un magnifico locale e si aprirà quest'anno con buoni auspici, avendo già molte domande di ammissione.

Dalle Autorità di Amelia (nell'Umbria, dove per oltre 200 anni i Somaschi ebbero un collegio e scuole rinomate) venne poi offerto il locale Convitto Boccherini a condizioni oltremodo favorevoli: ma il Ven. Definitorio sebbene con rincrescimento dovette declinare l'offerta, rimandandone l'accettazione ad un prossimo avvenire quando avremo — come si spera — il personale disponibile. Lo stesso fu costretto a rispondere a S. E. Rev.ma Mons. Luigi Ferretti, vescovo di Macerata, il quale c'invitava a ritornare in quella città, riprendendo la nostra Casa e Chiesa pubblica, con la probabilità di prendere anche la direzione dell'Orfanotrofio cittadino.

Fu stabilito di anticipare la data dell'inizio del Noviziato in relazione all'anticipata attuale apertura delle scuole e che almeno alcuni dei Chierici i quali non danno l'esame di maturità classica si preparino ad ottenere l'abilitazione all'insegnamento elementare.

Essendosi verificato che talvolta i Probandi vengono da noi con fine non retto e quindi se ne ritornano a casa o sono ritirati dai parenti dopo un certo periodo di tempo, rimanendo così defraudato l'Ordine, il Ven. Definitorio stabilì che le rispettive famiglie siano tenute in tal caso a corrispondere all'Ordine una diaria di almeno lire quattro dal giorno dell'ingresso a quello del ritorno in famiglia.

Ordinò pure che ai probandi che vengono accettati si faccia subire una visita medica rigorosa per controllare il certificato medico che portano da casa loro insieme con gli altri documenti: e inoltre s'indaghi con opportuna circospezione se i loro parenti siano stati affetti da malattie caratteristiche specialmente nervose o mentali.

Per l'accettazione dei Sacerdoti ospiti il Ven. Definitorio ha decretato che si osservino rigorosamente queste norme:

1.a Si assumano informazioni dalla Curia;

2.a Si chieda possibilmente una cauzione;

3.a Si faccia una convenzione scritta che salvaguardi i nostri interessi e che può variare caso per caso in cui si prospetti l'eventualità di malattie che richiedano cure speciali oppure in cliniche.

Fu infine deciso che si cominci quanto prima a preparare la Storia dell'Ordine e la storia critica della Vita del Santo nostro Fondatore, in modo che entrambi questi lavori siano pronti per il futuro centenario della morte di S. Girolamo.

Per ciò che riguarda la Nostra Rivista il Ven. Definitorio stabilì che — a divulgare maggiormente le notizie dell'Ordine — essa venga gratuitamente inviata a tutti gli Aggregati e a tutte le Aggregate, nonchè ai nostri Benefattori, ai simpatizzanti con l'Ordine nostro e ai Parroci di quei luoghi donde si possano sperare vocazioni: che vi si inserisca una relazione periodica del nostro Santuario di Somasca, specialmente delle grazie che ivi si ottengono per intercessione del nostro Santo e altresì opportuni inviti di zelare il nostro incremento con indirizzarei nuovi aspiranti e di sovvenire ai bisogni dell'Ordine nel mantenimento degli Istituti di beneficenza ad esso affidati o che va istituendo secondo lo spirito del Santo Fondatore.

I.

CARDINALI, ARCIVESCOVI, VESCOVI SOMASCHI

CARDINALI

1565. P. D. GUIDO FERRERI

Vescovo di Vercelli ((1562);

Cardinale col titolo di S. Eufemia 1565).

1629. P. D. PIETRO PATZMANY

Arcivescovo di Strigonia e Primate dell'Ungheria (1618);

Cardinale di Santa Chiesa (1629).

1675. P. D. ALESSANDRO CRESCENZI

Vescovo di Termoli (1643); di Ortona e Campi (1644);

Nunzio presso la Corte di Savoia (1646);

Vescovo di Bitonto (1652).

Patriarca di Alessandria (1671) e Ministro de' Sacri Palazzi;

Cardinale di S. Prisca e Vescovo di Loreto e Recanati (1675).

1803. P. D. PIER ANTONIO ZORZI

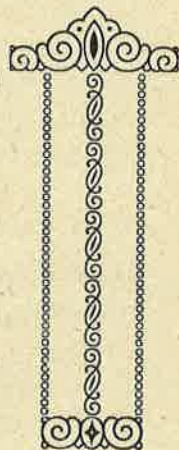
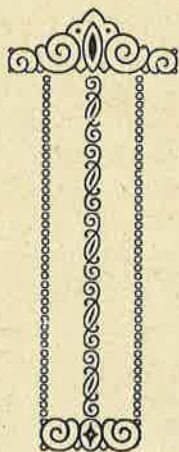
Vescovo di Ceneda (1786).

Arcivescovo di Udine (1792);

Cardinale col titolo di S. Marco (1803).

ARCIVESCOVI

1667. P. D. BONIFACIO ALBANI
Arciv. di Spalato e Primate della Dalmazia e Croazia (1667) (1).
1678. P. D. STEFANO COSMI
Arciv. di Spalatro e Primate della Dalmazia e Croazia (1678).



S. ECC. MONS. PIETRO PACIFICI
Arcivescovo di Spoleto.

1708. P. D. STEFANO CUPILLI
Patrizio Veneto, Vescovo di Arbe e Trau (1698);
Arciv. di Spalatro, Primate della Dalmazia e Croazia (1708).

(1) Il titolo di *Primate di Dalmazia* compete pure al Patriarca di Venezia per la seguente ragione. Nel secolo XII la Chiesa di Zara, suffraganea di Spalatro, fu elevata al grado di Metropoli e pochi anni dopo distaccata da Spalatro e attribuita, con le sue suffraganee, al Patriarca di Grado, il quale per ciò stesso divenne loro Primate. Siccome poi, nel secolo XV, sotto Nicolò V, la sede di Grado fu soppressa e la sua dignità e giurisdizione trasferita al Vescovo di Venezia, così questi assunse allora non solo il titolo di Patriarca, ma anche quello di Primate di Dalmazia per quelle Chiese della Dalmazia che gli furono attribuite. Ciò non ostante la Chiesa di Spalatro conservò titolo e giurisdizione sul restante di Dalmazia e continuò a denominarsi: *Primas Dalmatiae et totius Croatiae*. (Cfr. Paltrinieri: *Notizie di quattro Arcivescovi di Spalatro*, Roma, 1829).

1720. P. D. GIAMBATTISTA LAGHI
Arciv. di Spalatro, Primate della Dalmazia e Croazia (1720).
1775. P. D. MARCANTONIO CONTI
Dei duchi di Poli, Vescovo di Pesaro (1774);
Arcivescovo di Damasco (1775), Canonico in S. Pietro e Preposito della Cappella del Presepio in S. M. Maggiore.
1912. P. D. PIETRO PACIFICI
Arcivescovo di Spoleto (28 Ag. 1912); consacrato il 27 Ottobre in S. Maria in Aquiro in Roma.

VESCOVI

1633. P. D. VITTORE CAPELLO
Vescovo di Famagosta in Cipro (1633).
1634. P. D. TOMMASO MALLONE
Vescovo di Sebenico (1628);
Vescovo di Belluno (1634).
1634. P. D. COSTANTINO DE ROSSI
Vescovo di Zante e Corfù (1634);
Vescovo di Veglia (1639).
1635. P. D. LUIGI ANDREA MARCELLO
Vescovo di Sebenico (1635).
Vescovo di Pola (1648).
1638. P. D. FRANCESCO TONTOLO
Vescovo d'Isehia (1638).
1657. P. D. PAOLO MARIA SPINOLA
Vescovo di Sagona in Corsica (1657).
1659. P. D. PIER FRANCESCO MOIA
Vescovo di Teleso (Cerreto) (1659).
1664. P. D. FRANCESCO CAMILLO DE MARI
Vescovo di Nebbio in Corsica (1664).
1664. P. D. STEFANO SPINOLA
Vescovo di Savona (1664).

1667. P. D. AGOSTINO DE ANGELIS
Vescovo di Umbriatico (prov. Catanzaro) (1667).
1669. P. D. ANTONIO BALDI
Vescovo di Chioggia (1669).
1670. P. D. ANTONIO BOTTI
Vescovo di Minori (Prov. di Salerno) (1670).
1671. P. D. GIOVANNI GIROLAMO DORIA
Vescovo di Nebbio in Corsica (1671).
1676. P. D. GIROLAMO PRIULI
Vescovo di Lesina in Dalmazia (*Pharen.* suffrag. a di Zara, con
uniti i titoli di Brazza e Lissa) (1676).
1678. P. D. MAURIZIO BERTONI
Vescovo di Fossano (1678).
1694. P. D. GIANFRANCESCO BEMBO
Vescovo di Bellunò (1694).
1703. P. D. GIAMBATTISTA CARACCIOLO
Vescovo di Calvi (prov. di Caserta) (1703).
1708. P. D. PIER PAOLO CALORE
Vescovo di Trau (1708);
Vescovo di Veglia (1715).
1716. P. D. AGOSTINO SPINOLA
Vescovo di Aiaccio (1716);
Vescovo di Savona (1722).
1718. P. D. GIAN MARIA CAPECELATRO
Vescovo d'Ischia (1718).
1728. P. D. LUIGI SAVAGERI
Vescovo tit. di Azoto (1728);
Vescovo di Alatri (1730).
1729. P. D. NICOLO' LOMELLINI
Vescovo di Faenza (1729).
1729. P. D. GIAN MARIA MARICONI
Vescovo titolare d'Ippina (1729).

1737. P. D. COSTANTINO SERRA
Vescovo di Noli (1737);
Vescovo di Albenga (1746).
1743. P. D. ALFONSO SOZI-CARAFÀ
Vescovo di Vico Equense (1743);
Vescovo di Lecce (1751).



S. ECC. MONS. PASQUALE GIOIA
Vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi.

1756. P. D. OTTAVIO MARIA DE MARI
Vescovo di Savona (1756).
1785. P. D. D. SEBASTIANO ALCAINI
Vescovo titolare di Apollonia e suffraganeo di Belluno; indi
Vescovo e Conte di Belluno (1785).
1921. P. D. PASQUALE GIOIA
Vesc. di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi, sedi riunite.
Eletto il 30 Sett., consacrato a Velletri il 1 Novembre 1921

II.

ELETTI O DESIGNATI

I QUALI NON EBBERO LA CONSACRAZIONE
O PER VOLONTA' LORO O PER SOPRAGGIUNTA MORTE.

a) CARDINALI

1590. P. D. EVANGELISTA DORATI. — Il Papa Gregorio XIV avrebbe voluto decorare della Porpora anche il Ven. P. Evangelista Dorati (1590); ma questi con le lagrime ottenne di esser lasciato nell'umiltà religiosa. (P. Stella: *Vita del Ven. Girolamo Miani*, Vicenza, 1605).

b) ARCIVESCOVI

1569. P. D. LEONE CARPANI. — Il santo Pontefice Pio V. voleva assegnare l'Arcidiocesi di Napoli al P. Leone Carpani (1569), ma ne fu dissuaso dalle preghiere dell'umile religioso. (De Rossi: *Vita del B. Girolamo Miani*, Milano 1630; e Prato 1894).

1647. P. D. AGOSTINO UBALDINI. — Per la singolare pietà, saviezza e dottrina e per i servigi resi alla Chiesa il Papa Innocenzo X offrì, nel 1647, l'Arcivescovado di Avignone al P. Agostino Ubaldini; il quale però, amante della sua quiete e nemico degli onori, lo ricusò, allo stesso modo che costantemente pose ostacolo alle primarie dignità della Congregazione. (Crescenzi: *Presidio Romano*; Paltrinieri, nell'opera: *Convittori illustri del Coll. Clementino*, ms.; Cevaseo; *Brev. Hist.*, Verceilis, 1744).

1692. P. D. GIO: BATTISTA GIZZI. — Innocenzo XII, appena eletto Papa, volle promuovere all'Arcivescovado di Ragusi (1692. (?)) il P. Gio: Battista Gizzi, uomo di singolare erudizione sacra e profana, Oratore ai suoi tempi rinomatissimo, e suo Esaminatore e Teologo mentre era Arcivescovo di Napoli; ma il Gizzi ricusò l'alta dignità, adducendo a scusa la gravezza dell'età e la stanchezza delle forze. (Cevaseo: *Somasca Graduada e Brev. Hist.*; dove però devesi correggere la data di morte. Il P. Gizzi morì nel 1716 e non nel 1720; confr. *Atti dei Cap. Gen.* an. 1717).

c) VESCOVI

1564. (?) - P. D. ANGIOLMARCO GAMBARANA. — Per testimonianza di antichi scrittori della Vita del B. Girolamo Miani, si ha che il Ven. Angiolmarco Gambarana ricusò il Vescovato di Pavia sua patria, con una circostanza che ben ne rimarca la profonda umiltà, perchè cacciò da sè con santo sdegno il Messo che si credeva d'avergli recata una lieta novella. Scrittori più moderni aggiungono che l'offerta fu fatta al Gambarana dal santo Pontefice Pio V. (Pp. dal 1566 al 1571); ma forse potrebbe esser stato il suo predecessore Pio IV, poichè sotto di lui pare che la sede di Pavia sia stata vacante. (*Da antiche memorie mss. esistenti nell'Archivio della Congreg. e.*)

1560-78 (?) - P. D. FRANCESCO SPAUR. — Da antiche memorie dei primi nostri Padri si raccoglie che il Card. Cristoforo Madruzzo, Vescovo e Principe di Trento (morto il 5 luglio 1578), scitto del quale si tenne il noto Concilio Ecumenico, « adoperossi in varie occasioni per far che fosse promosso al grado di Vescovo il Ven. P. Francesco Faur (= Spaur), e ne sarebbe riuscito ogni volta, se dallo stesso non le fosse stato fatto sempre modestissimo rifiuto. Gli diede finalmente l'ultimo assalto promovendolo al grado di Vescovo suffraganeo nel suo sacro principato di Trento; Ma ne pur in questo riuscì; Imperocchè genuflesso a suoi piedi il Padre Francesco colle lagrime agli occhi nel supplicò istantemente di lasciarlo servire sinchè viveva, la sua povera Congregazione ». (*Dalle citate antiche memorie*).

1669. P. D. FILIPPO SPINOLA. — Designato Vescovo di Mantova per la rinunzia fatta in suo favore (1669) da Maffeo Vitali, che già era molto avanzato in età, il P. Filippo Spinola non poté avere quella sede perchè quando giunse a Roma la suddetta rinunzia egli era cadavere, a soli 36 anni di età, dopo una febbre maligna di 11 giorni. (Confr. Paltrinieri: *Convittori illustri ecc.*, op. ms. cit.).

1698. P. D. FRANCESCO STRADA. — Questo Padre fu da Papa Innocenzo XII eletto Vescovo di Caorle; ma ricevutane appena la notizia morì (8 Ottobre 1698). Da sua epigrafe esistente nel Seminario patriareale di Murano, del quale fu tre volte Rettore.

1706. P. D. GREGORIO D'ASTE. — Il Granduca di Toscana, nel 1706, assegnò al P. Gregorio D'Aste il Vescovato di Montepulciano; ma si ignora la cagione per la quale il detto Padre non occupò quella sede. (Vedi Paltrinieri: *Elogio del Collegio Clementino, Roma 1795*).
1710. P. D. CARLO FRANCESCO ROVELLI. — Ad istanza dell'Em.o Vescovo di Ostia di quel tempo, il Papa Innocenzo XII nel 1710 elesse Vescovo Suffraganeo di Velletri il P. Carlo Francesco Rovelli. Questi, alieno da qualsiasi grado, rese grazie al Pontefice e all'Eminentissimo, e se ne stette nella sua cattedra all'Università di Pavia. (*Somasca Graduatæ e Breviario Storico*).
1720. P. D. GIROLAMO SALVI. — Papa Clemente XI, nel 1720, promosse al Vescovato di Terracina il P. Girolamo Salvi; il quale però, adducendo a una senza l'avanzata età e le sue abituali indisposizioni, rifiutò la promozione. (*Somasca Graduatæ, Brev. Stor. e Paltrinieri: op. cit.*).

Ai sopra ricordati chissà quanti altri si potrebbero aggiungere, i quali con arte hanno tenuto celata ai posteri ogni notizia relativa alle designazioni onorifiche fatte loro dalla Suprema Autorità. Uno di costoro fu il *Rev.mo P. Nicolò Biaggi*, parroco della Maddalena in Genova dal 1870 al 1897 e più volte Generale dell'Ordine; del quale però, dall'elogio funebre che ne fece l'amico intimo P. Fr. Stefano Tomaso Campo Antico, siamo venuti a conoscere che da ultimo s'era fatto promettere dall'Em.o Cardinale Alimonda che « non avrebbe più pensato a mitre per il capo dell'amico Biaggi ». (Vedi Tamburrini: *Il P. Nicolò Biaggi*, Roma, Poliglotta, 1905, a p. 287).

P. Angelo M. Stoppiglia.

P. Don Giuseppe Marconi

Il 24 luglio 1928, nelle prime ore del mattino, la casa della Maddalena in Genova fu colpita da grave ed irreparabile sciagura con la perdita del confratello e parroco P. D. Giuseppe Marconi. Seb-



bene la tarda età del venerando religioso e gli incomodi da qualche tempo sopravvenutigli destassero una certa apprensione e preoccupazione, tuttavia la fibra robusta di lui ci faceva sperare ancora assai lontana la separazione; la quale invece ci precipitò addosso quasi repentinamente, cagionando in tutti un più vivo e profondo dolore. Fece la morte del santo, come santamente aveva trascorsa tutta la sua vita, confortato da tutti gli aiuti spirituali della nostra santa Religione e amorosamente assistito dai famigliari. Appena se ne diffuse la triste notizia fra i parrocchiani ed in Città, il compianto ed il cordoglio furono generali. Ed in vero, grande fu la stima che

il P. Marconi seppe acquistarsi con le sue rare doti, sincero e vivo l'affetto che gli portavano quanti ebbero con lui dimestichezza e relazioni di ufficio o di ministero.

Il P. Marconi nacque da onesti e religiosi genitori in Montèparo, terra delle Marche, il 20 Ottobre 1845. Poco sappiamo della sua gioventù, tranne che rimase in patria fino all'età dei vent'anni, attendendo con profitto agli studi ecclesiastici. D'indole assai mite e per natura timido, allorchè le Marche passarono sotto il dominio delle truppe italiane, Giuseppe, nel timore, anzi sotto l'incubo della leva militare, che avrebbe, fra l'altro, messo a repentaglio la sua vocazione ecclesiastica, pensò di recarsi a Roma e quindi dal fratello che già trovavasi nell'Ordine dei Camaldolesi di Montecorona. Sostò alcuni giorni a Frascati, in un loro convento, e quivi gli parve di sentire una chiamata allo stato religioso. Non sapendo togliersi dall'incertezza e titubanza in cui si trovava, saggiamente fece ricorso ai Superiori e loro aprì candidamente l'animo suo, aggiungendo che, se essi vedevano in lui la vera vocazione, avrebbe desiderato di rimanere tra loro e col fratello. Ciò che ne seguì ci autorizza ad affermare che la Provvidenza guidava gli avvenimenti. Infatti quel Superiore senza alcun indugio e risolutamente disse che sapeva lui il da farsi, e che l'avrebbe raccomandato a certi buoni Padri, che avevan un altro genere di vita e dove c'era anche meno rigore; soggiungendo ch'è in seguito, se proprio avesse voluto esser Camaldolese, avrebbe avuto sempre tempo e modo di diventarlo. Questi buoni Padri erano i Somaschi, tra i quali e i Camaldolesi esistevano allora ottime relazioni, anche per il fatto che qualche Somasco desideroso di più stretta e dura osservanza era passato al loro Ordine. A costoro dunque il Superiore aveva pensato di affidare il giovane Marconi; ed una mattina, chiamatolo, lo fece accompagnare a Roma. Giuseppe non conosceva i Somaschi e nemmeno aveva mai sentito parlare di loro. Nel fragitto che separava la casa della Procura dei Camaldolesi dall'Ospizio di Termini, diretto allora dai Somaschi, venne a sapere dove e tra chi sarebbe andato. Giunto all'Ospizio, fu consegnato al P. Rettore, che era il P. Gaspari, e, come gli uscì un giorno di bocca, « dalle mani del P. Gaspari non scappò più ».

Si era ai primi del 1866. Dopo alcuni giorni di prova, entrò subito in Noviziato, compiuto il quale, ai 15 febbraio 1867, fece la sua prima professione. I tre anni successivi, che son quelli di seconda prova, li trascorse nell'Istituto dei Sordomuti, esso pure tenuto dai Somaschi, ed ivi attese a compiere i suoi studi teologici, mentre

prestava l'opera sua nell'assistenza di quei poveri giovani disgraziati. Il 19 marzo del 1870, dopo il triennio prescritto dalle leggi canoniche, fece la professione solenne, e quindi, a Pasqua, fu promosso al Suddiaconato e, a Settembre, al Diaconato.

Sopraggiunsero le nuove vicende politiche, che culminarono con la breccia di Porta Pia, alla quale il nostro Don Giuseppe assistette a pochi metri di distanza, poichè in quelle vicinanze era situato l'Istituto. Più volte ebbe a descrivere le scene dolorose avvenute in quei giorni in mezzo a quei poveri sventurati, i quali parte vedendo e parte intuendo quello che accadeva, si attaccavano alla veste dei Padri e degli Assistenti piangendo e implorando aiuto, nel modo in cui essi potevano. Se non che, con la presa di Roma, si affacciò di nuovo il pericolo, che già aveva scongiurato nel 1866. La sua irriducibile ripugnanza, aggravata dalle scene a cui aveva assistito in quei giorni, domandava un qualche provvedimento: se prima v'erano, per così dire, dieci ragioni, ora ce n'erano cento. In pochi giorni, con l'aiuto e l'appoggio di qualche amico, fu fatto un piano, e nell'ottobre D. Giuseppe prese la via dell'alta Italia; fece una sosta a Milano, un'altra a Somasca ed a Como, e finalmente riparò a Lugano. Con lettere commendatizie de' Superiori potè esser ricoverato nel Seminario di Coira, ove, nelle tempora di Natale, ricevette l'Ordine del Presbiterato.

Fatto sacerdote e celebrata la sua prima Messa in Lugano il giorno di Natale, il P. Marconi fu impiegato per qualche mese come curato, indi, col titolo di Vicario, assunse la cura d'anime della piccola parrocchia di Cumano, nelle vicinanze di Lugano. Tenne quella cura per oltre cinque anni, operando del gran bene fra quelle anime e facendosi ben volere, anzi venerare da tutti.

Avvenne che nell'aprile del 1876 i Nostri stabilirono di aprire una casa di studentato e noviziato a Chambéry nella Francia. In quella occasione il P. Gaspari, che era a capo di quella spedizione, si ricordò del suo P. Marconi: conoscendone la probità, la pietà e la gravità, condita da una singolare mitezza e dolcezza, il suo attaccamento alla disciplina regolare e la sua fedeltà alla Regola, lo designò quale vice maestro dei Chierici, invitandolo a recarsi quanto prima alla sede della nuova casa. Obbedì prontamente il buon religioso, contento di riabbracciare i suoi Confratelli e di riprendere l'osservanza della vita religiosa. Sotto la guida dell'austero P. Gaspari, per il quale serbò sempre un grande affetto, attese non solo a perfezionare se stesso, ma anche a gettare buoni fondamenti di probità nei giovani, che sono le speranze dell'Ordine, ben sapendo

che la loro buona riuscita dipende quasi totalmente dal loro periodo di formazione. Di fatto, il risultato ottenuto non smentì le speranze in lui poste, poichè dalla sua scuola uscirono uomini che furono e sono tuttora decoro dell'Ordine e lustro della Chiesa. In quel tempo, il P. Marconi fece anche tesoro dell'occasione propizia e si perfezionò nello studio dell'idioma francese, acquistandone perfettamente l'uso, che gli fu poi di non poco giovamento nel ministero sacerdotale.

Già quella casa s'era ben avviata e consolidata, e l'opera dei Somaschi andava prendendo un maggiore sviluppo anche in quella regione, poichè s'era potuto aprire un Orfanotrofio agricolo a Ploungérot; quando una legge nefasta e persecutrice degli Ordini diede lo sfratto a tutti i Religiosi di nazionalità straniera. Nello spazio di poche ore tutti i Nostri furono scortati al confine. Dei quattordici Somaschi ivi dimoranti, dodici presero la via di Somasca, gli altri due, il P. Villatomati — altro esule forzato e ottimo religioso, che in breve fu poi trascinato alla tomba da morbo che non perdona — e il P. Marconi ritornarono nella Svizzera ospitale, dopo solo quattro anni di permanenza in Francia. P. Marconi beneviso dall'Autorità ecclesiastica, ebbe tosto in cura la parrocchia di Gandria, essa pure nelle vicinanze di Lugano e in riva al lago. Sottomesso alle disposizioni della divina Provvidenza, con l'animo sereno, riprese allora il ministero pastorale, adoperandosi con singolare zelo e soprattutto col buon esempio a condurre anime a Dio. Per sei anni resse quella parrocchia; e furono più che sufficienti per accaparrarsi la stima e il cuore di tutti anche in quel paesello. Prova ne furono le continue dimostrazioni di affetto e di riverenza che gli fecero per tutto il restante della vita, in ogni occasione che loro si presentasse, e specialmente il cordoglio che ne provarono all'annuncio della morte, come vedremo più innanzi.

Intanto una benefica amnistia generale venne a toglier via l'ostacolo che impediva al P. Marconi di rimpatriare; e allora il Rev.mo P. Biaggi, Preposito generale dell'Ordine, fu sollecito a fargli una visita per disporlo al ritorno in seno alla Congregazione; e poichè ne conosceva le belle doti, lo desiderò con sè alla Maddalena, quale suo braccio destro nella cura di questa importante parrocchia di Genova. Addoloratissimi ne furono i Gandriotti, quando lo seppero, nè meno fortemente commosso fu il P. Marconi per questo nuovo distacco; ciò non ostante, sacrificando e sottoponendo qualsiasi altro sentimento a quello del dovere e dell'obbedienza, nello spazio di tempo più breve possibile, prese commiato da' suoi buoni parrocchiani e s'avviò a Genova, suo nuovo campo di azione.

Ciò avvenne nel Settembre del 1887, quando D. Giuseppe era nel suo quarantunesimo anno di età. Alla Maddalena in quel tempo, oltre il P. Biaggi, parroco zelantissimo e benemeritissimo, ma carico di molteplici altre faccende, trovavansi alcuni ottimi Religiosi, quali i Padri Novella, Tagliaferro ed Olivieri, tutti però onusti di anni e disfatti dalle fatiche sostenute; mentre la popolosa parrocchia richiedeva vigoria di anni e di forze. Il P. Marconi era dunque il desiderato, il benvenuto; ed egli di fatto corrispose all'aspettativa dando tutto se stesso al ministero sacerdotale. Fu sempre pronto, di giorno e di notte, al letto degli infermi, assiduo al confessionale ed a tutte le esigenze di una vasta cura, con le sue svariate opere di culto e di assistenza spirituale e temporale, e il tutto compiendo con singolare modestia, con dolcezza di tratto e di parola e mostrandosi a tutti modello di pazienza, di carità e di pietà. Non andò molto che il suo carattere mite, la sua condiscendenza e amorevolezza verso i poveri, la sua compassione e tenerezza verso gli afflitti, la sua benevolenza con tutti e la costante serenità del volto, da cui traspariva la candidezza dell'anima, lo resero simpatico alla popolazione, che cominciò a circondarlo di affetto, il quale andò poi sempre crescendo e confondendosi con un profondo sentimento di venerazione. Da principio, proprio per il suo fare tutto dolcezza e modestia, avevano preso a indicarlo col nomignolo di « *Curatino* », che ben s'addiceva anche alla sua statura piuttosto piccola; ma in progresso di tempo, al contatto delle sue virtù e alla luce delle sue opere, lo sostituirono con quello di « *Santo* », come l'abbiamo sentito chiamare, in alto e in basso, ogni volta che occorreva parlare di lui: e santa era certamente la sua condotta come religioso, come sacerdote e come vice-parroco.

Avvenuta, nel Natale del 1897, la morte del Rev.mo P. Biaggi, parroco della Maddalena fin dal 1870, tanto i Superiori dell'Ordine quanto l'Autorità ecclesiastica furono unanimi nel dargli a successore il P. Marconi, già pratico dell'andamento della parrocchia, ben voluto e stimato dai parrocchiani e pieno di zelo pastorale. Ne prese possesso nel maggio successivo, ma, per la sua modestia e umiltà, con le pure formalità giuridiche, senza pompa di cerimonie e di solennità. Se prima era tutto impegno a compiere scrupolosamente ogni suo dovere religioso ed ecclesiastico, ora che sentiva sopra di sè la responsabilità della parrocchia, con la visione del conto che avrebbe dovuto renderne a Dio, intensificò quanto gli fu possibile il suo zelo, studiando tutti i mezzi e affrontando tutte le fatiche atte a promuovere il culto divino, la pietà nei fedeli, la vita cristiana nelle famiglie; a

riparare e impedire scandali, a proteggere la gioventù dai pericoli, a lenire i dolori dei tribolati, a sollevare i poveri dall'indigenza, a diffondere l'istruzione religiosa specialmente nei giovinetti del popolo, in una parola, a condurre anime a Dio.

Per scendere ai particolari, diremo che uno dei suoi primi pensieri fu quello di coltivare e consolidare le opere fondate dal benemeritissimo suo antecessore, alla scuola del quale molto aveva appreso, e ad attuare quelle che del P. Biaggi erano rimaste un desiderio. Diede quindi tutto il suo appoggio alla benefica istituzione delle cucine di carità per i poveri della parrocchia, portando in seguito fino a ventimila le minestre distribuite nella stagione invernale: opera providenziale, che fu di grande sollievo al basso popolo finchè, nell'ultimo periodo dell'orrenda guerra, non fu assorbita dall'Ente Autonomo municipale; nè fu poi più possibile, finora, di rimetterla in efficienza.

Uno dei pii desideri del P. Biaggi, non potuto da lui attuare a causa delle ingenti spese incontrate nel ristoro generale delle pitture, ornati e doratura della Chiesa, si era di dare a questa un conveniente organo moderno. A tale impresa si accinse presto il P. Marconi, dandone l'incarico alla rinomata Ditta Tagliafico, la quale ci apprestò quel magnifico organo polifonico pneumatico che ora possediamo.

Dopo l'organo, venne la fasciatura in marmo delle pareti del presbiterio; la fasciatura pure in marmo del pronao o portico all'ingresso della Chiesa, con ornati e dipinti del De Lorenzi; l'artistica e maestosa bussola alla porta maggiore, tutta di noce, su disegno dell'ing. Carlo Canavese, che diresse anche gli altri lavori; il ristoro del Chiostro, che dà ingresso all'archivio e alla Chiesa, con nuova scala di marmo e pavimenti a mosaico; ed altri non pochi lavori e ristori molto opportuni e convenienti alla conservazione e al decoro della casa di Dio, dei quali sarebbe lungo il discorrere. Tra questi, tuttavia, due meritano un cenno particolare, essendo d'una importanza notevole; vogliam dire l'acquisto di un comodo e decente Oratorio per la dottrina cristiana e l'erezione della nuova facciata della Chiesa. Anche l'Oratorio era nelle aspirazioni del P. Biaggi, e si può dire che ne avesse gettate le basi, quando si adoperò a tutt'uomo per aver sgombrati certi locali del Chiostro. Sebbene il movente primo fosse la liberazione da certe persone e professioni che davano non poca molestia alla Chiesa ed a chi ne era al servizio, in fondo all'animo suo stava il progetto, che fu poi attuato dal P. Marconi; poichè egli pure vedeva che inadatto e insufficiente era il piccolo e insalubre locale di Vico della Rosa, che serviva di Oratorio parrocchiale. Avvenuta la permuta dello stabile, mediante opportune trasformazioni, sia pure con gravi

sacrifici, fu possibile apprestare una sede comoda e conveniente non solo per l'insegnamento della dottrina, ma anche per le varie opere parrocchiali, che venivano sviluppandosi e alle quali il P. Marconi aveva dato vita.

Ma l'impresa maggiore fu l'erezione della nuova facciata della Chiesa, per la quale occorsero somme considerevoli, come ognuno può di leggieri argomentare. Queste anzi s'accrebbero assai di sorpresa, per il fatto che si dovettero arrobastire i muri esterni, trovati impari a sostenere l'enorme peso di marmi che vi si dovevano sovrapporre, e per le esigenze del nuovo disegno che imponeva notevoli trasformazioni nella camera armonica del nuovo organo. Ciò non ostante, il lavoro fu compiuto senza dar molestia ai parrocchiani con importune questue o sottoscrizioni, per le quali il P. Marconi sentiva sempre ripugnanza. Se una volta, volendosi celebrare con insolita cerimonia il suo 25° « di operoso apostolato » alla Maddalena, il Comitato delle feste pensò di far appello alla generosità dei parrocchiani, allo scopo di raccogliere una somma da offrirgli per sopperire almeno in parte alle suddette spese, ciò avvenne alla sua insaputa e contro la sua volontà.

Abbiamo accennato ai lavori, diciamoli così, materiali eseguiti per il lustro della Chiesa e comodo dei parrocchiani; ma quale non fu il lavoro spirituale e morale operato dal P. Marconi nei suoi trenta anni di governo parrocchiale! Già si tratta di un lavoro che sfugge alla penna, del quale Dio solo è osservatore e testimonia. Quand'anche ci fosse dato di tradurre in parole tutto quello che appare all'esterno, non potremmo conoscere ciò che deve giacere nel segreto nè penetrare nelle vie recondite della coscienza e del cuore. Chi può dire quante anime ha consolato nel tribunale di penitenza, quotidianamente frequentato in tanti anni di ministero pastorale? E quante ne ha assistito nel loro passaggio all'eternità? Questo è positivo, che tutti coloro i quali ebbero occasione di sperimentare la sua direzione spirituale, non l'abbandonarono più; anche trasferitisi fuor di parrocchia, lungi dalla Maddalena, non sapevano staccarsi. Quindi è che assai di spesso era chiamato dall'una all'altra estremità della Città, per assistere suoi vecchi penitenti caduti malati o comunque impossibilitati di recarsi da lui. E non il solo popolo, per il quale aveva predilezioni; ma anche personaggi distinti per nobiltà di famiglia o qualificati per la loro elevata posizione sociale, dei quali potremmo fare molti nomi. Commovente fu l'episodio a cui diede occasione la malattia, seguita poi da morte, della Contessa Della Torre, Presidentessa della Donne Cattoliche e sua assidua penitente. Trovandosi essa

aggravata ed essendo sovente visitata dal P. Parroco, un giorno cesarono le visite per essere il confessore stesso caduto infermo: l'uno chiedeva dell'altro, e a nessuno de' due era conveniente dire tutta la verità.

I poveri sono sempre stati i figli prediletti della Chiesa, e perciò oggetto di speciali tenerezze da parte del buon pastore. Abbiamo già detto dell'appoggio dato alla benefica istituzione delle cucine di carità; ma quella non fu che una parte minima della sua beneficenza; ai poveri dava con larga mano e su vasta scala, e specialmente in segreto; non la negava neppure agli immeritevoli, e se talvolta, a questo riguardo, gli si faceva qualche osservazione, soggiungeva: « lasciate fare; se non vi fosse altra ragione, vi è quella che non diano molestia — *ne noceant* — ».

La natura, che fu larga con lui di tante belle doti, non gli aveva dato quella dell'eloquenza: il parlare in pubblico gli riusciva assai gravoso, per quel suo carattere timido e per quella sua modestia innata, per la quale rifuggiva da tutto ciò che potesse attirare su di sé l'attenzione e l'occhio altrui. Ma non per questo lasciò mancare il pane della Parola di Dio ai suoi parrocchiani: se raramente salì egli il pergamo, provvide che altri il facesse a nome suo e in tale misura che, forse, nessun'altra parrocchia della Città poteva competere con la sua per abbondanza di predicazione. Del resto, la parola di vita eterna non si evangelizza al popolo soltanto dal pergamo; vi sono cento altri modi e occasioni, e di queste approfittava il zelante pastore.

Quanto più poté incoraggiò e sussidiò l'opera per l'istruzione catechistica della gioventù ed in particolare quella di S. Dorotea, per le giovinette del popolo; la Congregazione dei Luigini, diretta dal pio e zelante Mons. Angelo Cataldi; il Circolo maschile S. Girolamo Emiliani, sorto sotto di lui con l'aiuto del compianto D. Carlo Magistra; quello femminile, intitolato a N. Signora di Loreto, cui fu data vita in questi ultimi anni, ed al quale prodigò le sue cure amorose il R. Sac. Dott. Eugenio Cremonini, del quale pure dobbiamo ora piangere la morte; la pia e fiorente associazione delle Madri Cristiane, quella delle Donne Cattoliche e l'altra delle Dame di Carità. A riguardo di quest'ultima anzi, tanto benemerita e provvidenziale, è giusto si ricordi che, se al presente s'è propagata in tutta la Città, in origine essa ebbe principio in questa nostra parrocchia, il 12 febbraio 1907, e propriamente per il valido appoggio dato dal P. Marconi alla benemerita fondatrice, signorina De Angelis.

Se entriamo nel campo della pietà, troviamo che il P. Parroco fu instancabile nel promuovere e favorire tutto quello che potesse col-

tivarla, dilatarla, intensificarla nelle anime. La divozione al SS. Sacramento, quella al S. Cuore di Gesù, alla Vergine SS. ma sotto il titolo di N. Signora di Loreto e di N. Signora di Pompei, quella di S. Giuseppe ebbero nel P. Marconi un promotore, un apostolo infervorato. La pia pratica dei 15 Sabati di Pompei e quella dei Sabati di riparazione furon di sua istituzione, come sotto di lui fu istituita alla Maddalena la filiale dell'associazione del Pio Transito di S. Giuseppe, che in poco tempo ha già ne' suoi registri più di undicimila iscritti.

Egli poi, in fatto di pietà, ne era modello a tutti e costantemente. Chi non restava edificato e commosso nell'assistere alla sua santa Messa, o alle funzioni alle quali prendeva parte? Nel vederlo assorto nella preghiera, o genuflettere davanti al Santissimo? Nell'osservare il suo centegno in Chiesa, e il suo rigore quando sorprendevo qualcuno a mancare nel dovuto rispetto alla casa di Dio con ciarle od atti incomposti? Si può proprio affermare che allora era messa a repentaglio la sua abituale dolcezza e mitezza. Dotato di bella voce e di finissimo orecchio, cantava con trasporto le lodi del Signore e s'appassionava che gli altri tutti lo imitassero.

E non il solo canto curava nelle sacre funzioni, ma anche e specialmente l'esattezza delle cerimonie, la compostezza della persona e la correttezza in tutti gli atti di culto. Voleva la Chiesa sempre splendente di nitidezza, di ordine e sempre custodita; che i fedeli fossero serviti puntualmente in tutte le ore e vi trovassero tutte le comodità per adempire i loro doveri religiosi. Con enormi sacrifici, s'adoperò che fosse mantenuto costantemente esatto e comodo l'orario delle sante Messe, anche nelle stagioni in cui ciò riesce più difficile, e non solo nei giorni festivi, ma eziandio nei feriali, ottonendo così una maggiore frequenza alla Chiesa e ai Sacramenti; come pure non lesinò mai nei mezzi necessari, affinchè splendide riuscissero le maggiori solennità, per magnificenza di apparati e grandiosità di cerimonie. E ciò che desta ammirazione si è che, largheggiando a destra e a sinistra, e pur non preoccupandosi delle fonti a cui attingere, non gli venisse mai meno la possibilità di soddisfare alle molteplici esigenze. Bisogna proprio credere che la Provvidenza lo assistesse in modo speciale, e pensasse essa a muovere i cuori e le mani di chi doveva aiutarlo nei suoi santi e generosi intendimenti.

Tutto intento alle opere ed esercizi, a cui abbiamo fuggevolmente accennato, poco curandosi di tutto ciò che non riguardava la sua parrocchia e nulla affatto di politica, ma sempre ossequioso alla legge e all'Autorità, trascorse la sua vita di parroco fino al suo ottantesimo

anno, allorchè una funesta paralisi venne a troncargli ogni sua attività pastorale. Dopo qualche mese di cura, si riebbe in parte e tanto da riprendere la celebrazione della Messa; ma fu una consolazione di breve durata; le sincopi si andarono ripetendo, sebbene in una forma non grave, ma sempre indebolendogli l'organismo, le facoltà mentali e tutto il suo essere, fino a ridurlo a poter appena, e non sempre, trascinarsi in Chiesa per pregare e accostarsi alla santa Comunione. Oggetto di cure amorevoli da parte de' suoi Confratelli e di compassione da parte dei parrocchiani, che spesso lo visitavano, passò questi tre ultimi anni nel dolore, nella rassegnazione e nella assidua, fervorosa preghiera per sè, per la sua Congregazione e per i suoi parrocchiani, a servizio dei quali null'altro ormai poteva più fare.

Chiamato da Dio al riposo e alla felicità eterna il 24 luglio, come sopra abbiamo detto, tutta la popolazione ne apprese la notizia con costernazione, ed in pio pellegrinaggio si recò a rendere al caro estinto l'ultimo suo tributo di affetto e di fede. Il 25, con intervento di S. Ecc. Mons. De Amicis, Vescovo ausiliare, e del Collegio Urbano de' Parroci, e straordinario concorso di parrocchiani e di estimatori, gli si fecero solenni funerali; dopo i quali Mons. Levrero, Parroco della Metropolitana, ricordatane brevemente la vita e le singolari virtù, diede al collega e amico intimo l'ultimo addio. Nel chiudere il suo elogio, l'oratore disse commosso che, partendo da questa terra, il P. Marconi lasciava a tutti in eredità il tesoro del buon esempio: buon esempio ai Parroci e Sacerdoti nell'adempimento del loro ministero; buon esempio ai Confratelli nell'osservanza della vita religiosa; buon esempio ai Fedeli nella pratica delle virtù cristiane.

Che egli sia stato un parroco modello, ne fanno testimonianza i suoi Superiori ecclesiastici, con l'alta stima che ne ebbero tutti in ogni tempo, e, all'occasione, manifestarono anche pubblicamente. Sua Ecc. l'Arcivescovo Mons. Pulciano lo volle esaminatore del Clero e, nel 1909, lo avrebbe voluto Esaminatore Sinodale, se il P. Marconi umilmente non declinava la carica per poter tutto dedicarsi alla sua parrocchia. Sua Em. il Cardinale Boggiani, che lo ebbe prima collega affezionato, nominato Arcivescovo di Genova, gli conservava l'antico affetto improntato a venerazione, e nella circostanza del di lui 50° di Sacerdozio, fu dei primi ad inviargli, tutta di suo pugno, una lunga e bellissima lettera, che noi vorremmo poter rendere di pubblica ragione. E finalmente in quale reputazione lo tenesse l'attuale Presule, Mons. Minoretti, lo rileviamo dal quotidiano della

Svizzera Italiana, il « *Giornale del Popolo* », nel suo numero del 1 agosto 1928. Riportiamo le testuali parole del giornale, anche perchè vi troviamo una conferma di ciò che abbiamo detto intorno alla permanenza del P. Marconi a Gandria. « Un lutto che lascia gran « *rimpianto in mezzo a questo buon popolo — si tratta di una corri-* « *spondenza da Gandria — è la scomparsa del M. R. Padre Giuseppe* « *Marconi, della Congregazione Somasca e già Parroco alla Madda-* « *lena di Genova, avvenuta il giorno 24 luglio, all'età di 83 anni.* « *Parroco di Gandria dal 1880 al 1896, ha lasciato di sè fama di* « *santo e zelante sacerdote. Così scrive S. E. Monsignor Carlo Mino-* « *retti, che lo conobbe per la prima volta e l'ebbe a supplire quando* « *era Professore in Seminario a Lugano e tenne questa parrocchia* « *per circa quattro anni alla partenza di P. Marconi, comunicando* « *personalmente l'annuncio della morte.*

« *La parrocchia di Gandria, ammiratrice delle virtù del P. Mar-* « *coni e riconoscente del bene da lui operato negli anni del suo frut-* « *tuoso ministero, suffragerà l'anima sua con una solenne officatura* « *lunedì p. v. alle ore 9 ant. e conserverà del buono e santo Pastore* « *indelebile memoria. Pace all'anima sua buona ».*

Se l'Autorità ecclesiastica, e il Clero tutto di Genova ammirarono e apprezzarono le virtù del P. Marconi, tanto più ne restarono edificati i Confratelli religiosi, che ebbero con lui un più intimo e diuturno contatto e furono osservatori e testimoni della sua irreprensibile condotta. L'obbedienza pronta e perfetta anche ai desiderii dei Superiori, il distacco dalle cose del mondo, il sentimento intimo e profondo di umiltà vera che accompagnava tutte le sue azioni, l'affetto sincero e vivo per l'Ordine al quale apparteneva e la purezza e candidezza dei costumi furono e sono per i suoi fratelli di Religione un continuo e forte stimolo alla virtù.

Dalle cose che abbiamo narrate sul principio intorno alla sua vocazione allo stato religioso, qualcuno avrebbe potuto dubitare sulla sincerità e serietà di essa, la quale poteva anche sembrare un ripiego suggerito dalle circostanze, ossia un modo di cavarsi da certi impacci e difficoltà. I fatti invece ci dimostrano che fu vera e soda vocazione religiosa. Egli fu sempre contentissimo di essersi fatto Somasco, e noi stessi, in questi ultimi anni, l'abbiamo sentito affermare che, se avesse dovuto ricominciare la sua carriera, non avrebbe fatto diversamente da quello che aveva fatto; che la Provvidenza l'aveva proprio strappato da casa per i capelli e portato dove si trovava; agguagliando che da giovinetto si sentiva un po' attaccato alla famiglia e che ci volle proprio una forza superiore per staccarnelo; che la con-

dizione creatasi di esule valse stupendamente ad impedire nei primi anni qualsiasi velleità e tentazione di ritornare in famiglia; e che perciò riconosceva in quello stato di cose una disposizione della divina Provvidenza.

Tra i servigi ch'egli rese all'Ordine, oltre le mansioni di Maestro dei Novizi, di Confessore ordinario delle Monache Turchine e di Parroco della Maddalena, va notata la carica di Vocale del Capitolo generale che gli fu conferita nel 1890, quella di Preposito nel 1892, di Provinciale nel 1911 e di nuovo nel 1914, e finalmente quella di Procuratore generale nel 1917; sebbene quest'ultima gli fosse data unicamente a titolo di onore per i suoi meriti riconosciuti, trovandosi egli nella impossibilità di esercitarla effettivamente, senza rinunciare alla parrocchia.

Finalmente, egli fu modello ai Fedeli nella pratica della vita cristiana; e su questo argomento non avremo da spendere molte parole. Chiunque dia uno sguardo alle sue opere, tutte animate da una fede viva e da una confidenza illimitata e costante in Dio; alla sua carità ardente e al suo zelo per la salute delle anime; alla sua pietà soda, franca e fervente; alla fedeltà ed esattezza nell'adempimento dei suoi doveri; all'integrità della sua vita, può sincerarsi che un migliore esempio non poteva dare a tutti e particolarmente ai suoi parrocchiani. Basti il ricordarne uno dei tanti suoi atti di edificazione. Fin da quando fu impedito di celebrare la santa Messa, se appena gli era possibile lo scendere le scale, si recava indubbiamente in Chiesa a pregare, ad assistere agli atti comuni e alle sacre funzioni e per accostarsi alla Mensa eucaristica insieme co' suoi parrocchiani, che ne restavano ottimamente impressionati. Così volle fare anche nell'ultima solennità di S. Girolamo Emiliani, ricevendo la Comunione tra il popolo, dalle mani di S. Ecc. Mons. Arcivescovo, e così fece il giorno che fu l'ultimo di sua vita, ponendo a sigillo della sua carriera mortale questo mobilissimo atto di pietà edificantissima.

Questa, in breve, la figura del lagrimato P. D. Giuseppe Marconi, per trent'anni parroco della Maddalena.

P. ANGELO M.^a STOPPIGLIA.

REGOLAMENTO DI VITA

II.

Alcune Massime di Spirito

ESSE PURE TRATTE DALLE COSTITUZIONI

Il fine generale tracciato e ordinato da S. Girolamo alla « *Compagnia dei servi dei poveri* » è quello di accoppiare la vita contemplativa all'attiva, e di attendere con tutto il fervore ad aiutare il prossimo con ogni sorta di opere di carità (n.° 2).

Il fine particolare di ciascun Somasco dev'essere quello di arrivare al colmo della perfezione per i gradini della virtù, avendo prima espugnati tutti i vizi e dato bando a tutte le occasioni dei peccati. Questo fine egli deve tenerlo davanti ai suoi occhi in maniera tale, da non perderlo di vista neppure un momento nella vita (353).

Noi, Somaschi, fummo chiamati da Dio e cavati fuori dal secolo, come dall'Egitto, e condotti alla terra promessa, perchè fossimo una famiglia santa, un popolo scelto e prediletto, in mezzo al quale Egli si compiace di abitare. Perciò ognuno di noi deve mettersi subito a tor via tutto ciò che può dispiacere agli occhi di Dio, e sforzarsi di compensare l'amore con amore, nulla stimando tutto il resto. (354).

In tutte le cose che pensiamo, ed in quelle che o in privato o in pubblico diciamo e facciamo, ancorchè minime, si abbia sempre l'oc-

chio alla gloria di Dio e al vantaggio spirituale o nostro o del prossimo (355).

Come non vi è momento nella vita, in cui non godiamo della bontà e misericordia divina, così non vi sia momento in cui il nostro spirito non si trovi sotto lo sguardo di Dio, quale testimonio e osservatore delle nostre opere, parole e pensieri. Questo lodevolissimo esercizio della presenza di Dio è senza dubbio il mezzo più efficace per salvarci da ogni male e giungere alla santità (356).

Ad eccezione del peccato, si accetti di buon animo e come dalla mano di Dio ogni molestia, qualunque essa sia e da qualsiasi parte provenga, anche gli stessi impedimenti dai quali sembrerà che venga ritardato il nostro avanzamento spirituale, e la si offra a Lui in unione ai dolori di Gesù a sua lode e gloria (357).

Si tolga affatto dall'animo e subito la tiepidezza, che è febbre snervante dello spirito (358).

Quando si pareranno davanti difficoltà grandi, che tentino di distoglierci dal servizio di Dio e dall'amore della perfezione, o quando la paura dei peccati e il rigore del

giusto giudice ci spingeranno a diffidenza, allora con maggior fiducia ricorriamo a Dio, pensando che Egli ci è padre amorevolissimo e che non restò mai confuso chi pose in Lui le sue speranze. Ricordiamo anzi ciò che a nostro conforto ebbe a dire san Bernardo, che l'onnipotenza di Dio si palesa con maggior evidenza nel rendere onnipotenti coloro che confidano in Lui, così da ottenere tutto ciò che desiderano e domandano (359).

Schiviamo con diligenza tutto ciò che o noi stessi troviamo di riprovevole nei nostri simili o vediamo che da altri vien riprovato; invece mettiamo tutto il nostro impegno nell'imitare ciò che riconosciamo esser degno di lode (360).

Teniamo la Congregazione in luogo di madre e amiamola come tale, adoperandoci, quanto sta in noi, perchè essa abbia buon nome presso tutti. Si tolgano via però fin dalla radice le passioni e gli affetti privati (361).

Le imperfezioni e gli abiti cattivi portati dal secolo, coll'aiuto dei Superiori e dei Padri spirituali, si hanno da estirpare totalmente con ogni più valido sforzo. Al contrario si ha da procurare con diligenza che quel primo novello fervore, che nel principio della nostra conversione infervorava il petto a servir Dio con santità e giustizia, in progresso di tempo non s'intiepidisca (362).

Nessuno trascuri i piccoli difetti e i vizi leggeri, perchè essi sono sorgente di grandi mali, allo stesso modo che una scintilla può provocare un grande incendio (364).

Se l'animo nostro sarà di nuovo invaso e preso dall'affetto dei parenti, degli amici, della roba e di altre simili cose, alle quali abbiamo rinunciato per seguir nudi il nudo Crocifisso, saremo giudicati indegni della visione di Cristo e perciò anche del regno celeste (365).

Al servo di Gesù Cristo ogni luogo è patria; anzi, con maggior verità, tutto il mondo è un esilio per lui, che considera sua patria la sola celeste Gerusalemme, alla quale aspira. Pertanto, si dia il bando presso di noi ad ogni distinzione di luogo e di nazione: avendo un solo padre, che è Dio, una sola madre, che è la Religione e una sola patria, che è il Paradiso, abbracciamo tutti nel Signore con benevolenza e carità comune, nè vogliamo amare e cercare un luogo più che un altro; ma preferiamo invece di trovarci con quelle persone e in quei luoghi, dove abbiamo maggiori e più frequenti occasioni di rinnegare la nostra volontà (366).

Nelle tentazioni, che sono una dura necessità per il servo di Dio, occorre fermezza d'animo; non eccessivo timore, non tristezza, nè scrupoli di coscienza, che turbano il cuore e ostacolano il profitto spirituale. In tali frangenti bisogna richiamare alla memoria il premio grandissimo promesso ai vincitori della santa battaglia, e imitare colui che, messosi davanti il gaudìo che ne conseguiva, sopportò i dolori della crocifissione. Sarà poi a ciascuno di grande giovamento l'aprirsi confidentemente col P. Superiore o col P. Spirituale e regolarsi in tutto secondo il loro consiglio (367).

La nostra pace interna deve risultare non dalle parole e dai giudizi degli uomini, ma dal testimonia della propria coscienza e dalla costante fiducia in Dio, tanto nelle cose prospere quanto nelle avverse (369).

Quando, per nostra debolezza e fragilità, ci sentiamo provocati ad impazienza e sdegno da qualche altro fratello, per non turbare la pace nè suscitare risse, è necessario che poniamo un freno risoluto alla lingua, nè ci lasciamo tirar dalla collera a dir cosa, della quale, ritornata che sia la serenità della mente, abbiamo poi a pentircene. In quei momenti giova rammentare a noi stessi, che allora noi siamo felici, quando sopportiamo per amore di Gesù Cristo le ingiurie e i disprezzi (370).

Il Religioso veramente umile è l'uomo più felice di questa terra: avendo bassa stima di sè e delle cose terrene, non teme le irrisioni, gode dei disprezzi, accetta le riprensioni e perdona le offese. Ciascun di noi pertanto cerchi di imitare l'umiltà e la mansuetudine di Gesù Cristo, e, dando la preferenza agli esercizi più umili, scelga di essere l'ultimo nella casa del Signore: meglio star sottomesso, che comandare; l'essere ammaestrato, piuttosto che l'ammaestrare; l'essere reputato abietto e vile, più che umile: con questo sistema di vita si godrà qui tranquilla quiete, e nell'altro mondo si avrà poi la felicità eterna (371).

Contenti della benevolenza e predilezione di Dio solo, non andiamo ostentando l'affetto degli uomini, tranne che dei buoni; poichè non

piace a Dio chi cerca di piacere agli uomini (372).

La curiosità dei fatti altrui ci rende facilmente inquieti, sospettosi, irascibili e anche dimentichi di noi stessi. Se non lo richiede l'ufficio o la carità, s'ha da tacere dei difetti degli altri o troncarne prudentemente il discorso, trasportandolo su migliori argomenti (373).

Lontani sempre dai giudizi temerari; cauti nell'ammettere i sospetti; alieni dal condannare il prossimo. Detestando il peccato, devesi pregare fervidamente per l'emendazione del peccatore, e non mai disperare della sua vera conversione (374).

Tutti, e specialmente i Superiori, siano in volto più miti e sereni che gravi ed austeri, benigni con chiunque, caritatevoli sempre, mai invidiosi, e con chi offende più generosi che con gli altri (375).

Per poter amare efficacemente il prossimo, com'è nostro dovere, e indirizzarlo a Dio, s'ha da guardare non il suo esterno, ma la bellezza e nobiltà della sua anima, per la quale il Figlio di Dio si fece uomo e morì in croce. Solo allora potremo rammaricarci dei suoi peccati e vizi, rallegrarci del suo profitto spirituale e coglier avidamente ogni occasione di aiutarlo (376).

Il nostro conforto e godimento dobbiamo cercarlo soltanto in Dio e nelle cose divine, non nelle esteriori di questo mondo (377).

All'apice delle virtù giungerà felicemente e senza dubbio più facilmente colui, che alla comune me-

ditazione del mattino e della sera ne aggiungerà un'altra mezz'ora in privato (378).

Nell'applicare la mente e l'intelligenza nelle interne riflessioni, si eviti l'eccessivo sforzo; affinché sia possibile durare nel servizio di Dio sani di mente e di corpo e vigorosi di spirito (379).

Iddio si compiace grandemente non soltanto degli affetti interni dell'anima, ma anche degli esercizi esterni corporali, se fatti devotamente per amore di Lui; quindi anche i Laici e coloro che sono destinati al servizio degli altri, se adempiranno con diligenza il loro ufficio, diventeranno graditissimi a Dio, e per le fatiche della vita presente saranno condotti da lui al supremo riposo (380).

Rammentiamoci innanzi tutto che noi siamo stati chiamati da Cristo nella famiglia dei Somaschi, che è sua milizia, affinché siamo perfetti ed integri e in nulla mancanti, come dice S. Giacomo. Manca invero colui che di giorno in giorno non progredisce nell'osservanza delle leggi e Costituzioni; e chi in questo modo manca, non ha fame e sete della giustizia, cioè non procura di diventare più giusto e più perfetto, come deve, ma a poco a poco si fa trascinare nella umana libertà della carne: tutto gli sembra duro, aspro ed amaro ciò che vien comandato dai Superiori o dalle Costituzioni; nulla di ciò che si fa nella Religione è per lui dolce e soave. Sappiano pertanto i Nostri che la fedele osservanza delle Costituzioni è quella scala di Giacobbe, per la quale si ascende alla cima della perfezione, cioè al co-

spetto e all'unione di Dio; e che, all'opposto, la trascuranza di esse è un discendere precipitoso, per cui dalle virtù si cade nei vizi, e da luogo piano e stabile si precipita miseramente nelle voragini di un abisso (381).

Preghiera. — E' impossibile, come dice il Grisostomo, il condurre una vita virtuosa e il possedere nell'animo alcuna egregia dote, senza l'aiuto della preghiera. In verità, tutti coloro che son venuti meno alla vita religiosa e son passati al secolo ed ai suoi costumi, hanno iniziato la loro defezione col trascurare l'orazione; com'è pure indubitato, che chiunque in Religione si rese cospicuo per virtù e illustre per santità di vita e opere mirabili, fu uomo che consumò i di e le notti nell'esercizio dell'orazione e della meditazione (454).

Obbedienza. — I Nostri tengano per certo, che niuno arriva al colmo della perfezione con maggiore speditezza del vero obbediente. Perciò ognuno sia pronto ad ubbidire in modo, che in quelle cose, che sono state stabilite dal Capitolo generale o dal Definitorio o dal Preposito generale o dai Superiori, e che si debbono subito eseguire, « non vi sia — come d'ceva S. Bernardo — nè indugio che resista al corpo, nè tepida volontà che resista alla mente » (474).

I nostri Padri e Fratelli siano buoni emulatores del vero obbediente, di colui cioè che segue sicuro i passi di Gesù Cristo. Quegli infatti si sforza di eseguire non solo l'espressa volontà del Superiore, ma anche l'occulta, ogni volta che la può presagire, non pensando chi sia il Superiore, ma chi

egli rappresenta, e dipendendo in tutto dalla sua volontà (475).

Chi obbedisce malvolentieri, o mormorando, o per timore del castigo, è indegno dell'abito che porta, ed è indegno della felicità eterna, la quale non è per chi sta alla legge sforzatamente (476).

Di tutto ciò che Dio ci comanda per mezzo dell'obbedienza, niente dobbiamo riputar vile, nessun ufficio abietto, nessuna cosa contraria al proprio onore; ma considerare che agli occhi della divina Maestà è più grande colui che è più umile di tutti ed in tutto cerca il disprezzo di se medesimo (485).

Castità. — Convieni ai Religiosi essere amantissimi della castità, non essendovi, secondo il detto di san Gregorio, opera buona senza la castità. Chi vuol conservarla illibata, deve assiduamente invigilare sui propri sensi, specialmente nella custodia degli occhi, evitando diligentissimamente anche le minime occasioni di perderla e massime fuggendo la familiarità con le donne (502-503).

In materia tanto delicata, quale è la castità, s'ha da evitare non solo tutto ciò che è male, ma anche tutto ciò che può avere l'apparenza di male (504).

L'incontinenza in una persona religiosa è il vizio più esecrato anche dai secolari (505).

Povertà. — Il tesoro ricchissimo della religiosa povertà, acquistato coll'emissione dei voti solenni, va custodito cautamente qual gemma, evitando qualsiasi segno e perfino l'ombra di proprietà (509).

La povertà religiosa deve risplendere nella stanza, nei mobili, negli abiti, nei cibi ed in ogni cosa (517-519).

Pietà e studio sono le due fonti, a cui il Religioso deve attingere la sua felicità (792).

Il Religioso fuori dei chiostrì è come il pesce fuori dell'acqua, in continuo pericolo di morte (845).

Dall'ozio, come da sua naturale sorgente, scaturiscono pressochè tutti i mali morali; di qui ne viene che ozioso significa la stessa cosa che vizioso (889).

Avendo il nostro Ordine avuto origine dalla pia istituzione e cura degli Orfani, ragion vuole che questa santa opera non sia dai Nostri trascurata, ma bensì amata e favorita con la maggior industria e solerzia possibile. Pertanto dovranno i Nostri con ogni sollecitudine e con singolare devoto affetto eccitarsi a darle sempre nuovo e maggior lustro e sviluppo; e, seguendo le orme del santo nostro Padre Girolamo Emiliani, tener caldo nei loro petti quell'intenso ardore di pietà, che fu in lui e che fu causa di quelle sante prime azioni, dalle quali scaturì a Cristo questa nostra milizia (913).

III.

Alcuni detti e documenti di spirito

DEL SANTO FONDATORE (1).

Nel petto del nostro santo Fondatore ardevano fiamme di carità e santità, le quali talora si manifestavano all'esterno con accenti infoccati, che sono veri documenti di spirito. Eccone alcuni, dei quali ci fu conservata memoria.

Ritornato, dopo la sua conversione, al governo di Castelnuovo, si recò a rivedere la torre che fu testimonia de' suoi patimenti e dei singolari favori avuti dal Cielo. Dei quali facendo un affettuoso racconto a chi l'accompagnava, con le lagrime agli occhi diceva:

Che per far riconoscere un Peccatore suo pari, non vi voleva niente di manco. E che all'anima sua era stata molto profittevole e salutare quella Prigione, dalla quale aveva imparato ad humiliarsi sotto la potente mano di Dio.

Mentre con ansiosa sollecitudine andava in traccia d'un'ottima guida per la sua anima, soleva dire:

Che si come un Infermo d'indisposizione pericolosa desidera il migliore Medico, che si trovi. Così riputandosi egli grandissimo Peccatore, dimandava supplichevole a Dio un Medico Spirituale, che sapesse per mano a guarire l'interne sue piaghe.

Dicendogli alcuno cosa ridondante in sua lode, non potendo in-

terrompere la conversazione, nè negare la verità:

Vi supplico, diceva a quel tale, ad aiutarmi piuttosto a lodar Dio, senza la gratia del quale non avrei potuto far nulla.

Per avezzarsi a dormire parcamente la notte soleva dire:

Quando io era Soldato, per servire la Repubblica, faceva tante veglie. Hora non sarò io più che mai vigilante, mentre si tratta del servizio di Dio, e della salute dell'Anima?

Reputava degne di straordinaria venerazione le persone dotte e dabbene, asserendo:

Che rare volte s'accopiano assieme Integrità di vita, e cognitione di lettere; come anco rara Sapienza con profonda Humiltà si ritrova in pochissimi.

Aveva sovente in bocca quelle tre regole della perfetta obbedienza:

Riconoscere ne' Superiori Dio medesimo. Havere per sospetto ogni proprio pensiero. Quanto meno ha del nostro la cosa, che ci vien comandata, tanto più crescere il merito.

Spogliando la casa per soccorrere la povertà era solito dire:

Che quanto egli aveva, non era stato mai suo, mà di Dio Padrone

del tutto, e de' Poveri, à quali la necessità rende comune il bisognevole.

Per aver mutato la toga in abito vile, rimproverato dai parenti quasi disonorasse la famiglia, diceva:

Che non si fa torto alla Nobiltà, anzi vi si aggiunge splendore con gl' esercitij humili, praticati da Giesù Christo fino alla Morte, benchè nato della Reale stirpe di David, e Figliuolo dell'Altissimo Dio.

Rinunciata l'amministrazione al nipote, raccomandandogli il timore di Dio, e l'osservanza della santa legge, tra l'altre cose gli disse:

Che non sarebbe riuscito mai nella Repubblica buon Senatore, se non si fosse avvezzato ad essere buon Gentiluomo Cristiano.

Senza necessità vietò l'uscire di casa per mendicare, con quel saggio avvertimento:

Che gl' Huomini sani, e di buone forze devono con proprij stenti guadagnarsi da vivere, e non andare in Cerca, se non per attuale bisogno, ò per esercizio d'Humiltà.

Con grandissimo timore pensava sovente alla carica addossatasi di educare tanti figliuoli, dicendo:

Che bisognava in ciò essere molto accurati per non soggiacere alla disgratia d'Eli, il quale fù da Dio punito per simile trascuraggine.

Soffriva con cuore tranquillo e sereno ogni disgrazia e calamità, ed esortando gli altri a fare lo stesso con pia tolleranza soggiungeva:

Che la Divina Provvidenza per-

mette ben spesso, che il Cristiano cada in necessità delle cose temporali, acciò con tal mezzo entri nella cognitione di se stesso, e passi più facilmente alla cognitione di Dio.

Nei quotidiani suoi patimenti soleva spesso replicare:

Che si deve riconoscere per gratia particolare di Dio l'occasione di patire in questa vita, e potere scontare quello, che abbiamo da pagare nell'altra.

Dispensando la carità limosinata per le strade diceva:

Che se il Cristiano attenderà à conservar la vita dell'Anima, che è la Gratia di Dio; lo stesso Dio lo provvederà sempre mai di quanto gli bisognerà per la vita del Corpo.

Avendo convertito al Signore un buon numero di donne traviate, impose loro la vita claustrale, allegando il motivo col dire:

Ch'è necessario un grandissimo concorso di Gratia Divina, per fare, che una Creatura pubblicamente abituata nel male, massime nell'impurità, non ritorni come Cane al vomito.

Nel rifiutare l'oro mandatogli dal Duca Sforza ebbe a dire:

Che i Poveri, massime voluntarj, devono havere riguardo à non far torto alla Provvidenza del Principe Celeste, la quale si scuopre particolarmente nelle necessità.

Sopravanzando limosine al proprio bisogno, le dispensava ad altri poveri dicendo:

Che quelli li quali fanno professione di vita Apostolica, non solo

(1) Dalla: Vita del Ven. Servo di Dio Girolamo Miani, Patrizio Veneto etc., del P. Paolo Gregorio De' Ferrari, Venetia, MDCLXXVI, cap. XXXX.

non devono haver in Casa abbonanza de' beni temporali; mà in-contrare volottieri l'occasione d'averne bisogno, sicurissimi che Dio non manca mai.

Raccomandando il frutto delle anime nelle esterne conversazioni, soleva dire:

Che non meritava d'esser chiamato buon Servo di Dio colui, il quale trattando col Prossimo non avesse posto in campo qualche discorso di Spirito; e non avesse conchiuso la Conversatione, con lasciar impresso nell'Anime qualche salutarifero documento.

Agl'irrisoluti e tardi ad abbracciare davvero il divino esercizio era solito dire:

Ch'era pazzia molto grande il differire l'emendatione de' Costumi, e l'esecutione dell'opere buone, mentre non potiamo sapere, quando voglia il Signore mandare per noi. Tanto più che se bene hà promesso il perdono à chi fa Penitenza; non hà però detto di doverci aspettare à farla, ne meno per un giorno.

Per umile abbassamento di sè medesimo diceva spessissimo:

Che se il Signore non porge la mano, non può l'huomo ne pur pensare di sollevarsi da terra, non che muover i piedi per camminare à far bene. Che l'opere di Pietà si devono in tutto riconoscere da quel Signore, ch'è il vero, e il perpetuo fonte d'ogni Pietà. E coloro, che instruiscono, ed esercitano altri, non sono finalmente, che stromenti bassi, e molto deboli, i quali, se dalla Somma Potenza, e Bontà non fossero rinforzati, et avvalorati, non sarebbero buoni da niente.

Esortando al vero e perfetto disprezzo delle vanità del mondo, era suo detto famigliare:

Non essere gran cosa, che un Huomo ricco faccia grandi limosine, quando vuole, ed à chi vuole. Nè meno essere gran fatto, che un'huomo facoltoso sia liberale di ciò, che gli sopravanza. Mà essere ben cosa di gran Perfettione, che uno essendo ricco, voglia diventare Povero, e voglia essere tale à bella posta, potendo acquistare, e godere molti commodi. E molto più quando la Povertà si estende sino all'abnegatione del proprio parere, rimettendosi sempre all'altrui.

Interrogato da un gentiluomo veneziano sinceramente convertito al Signore, che cosa dovesse fare per servirlo con purità, risposegli:

Fratello mio, se voi volete purgare l'Anima vostra da tutti i peccati, accioche possa divenire Casa di Dio, non potete far meglio, che cominciare à pigliarne uno come per li capelli, e sbatterlo ben bene, tanto che lo castigiate à modo vostro. Indi pigliarne un' altro e fare l'istesso. Così ad uno ad uno passarvene à tutti gl'altri, e vi assicuro di certo, che praticando voi quest' esercizio, acquistarete la sanità quanto prima.

Nel raccomandare la domestica povertà era suo detto consueto:

Che le Case, e le Celle de' Servi di Dio all'hora sono bene adobbate, quando sono nette, e povere.

Richiesto perchè sempre mangiasse il pane peggiore, rispose:

Vada per i buoni bocconi quando era al Secolo.

Poco prima di morire andava replicando più volte ai circostanti:

Figliuoi, il Mondo passa; però deve essere dispreggiato da buon senno. seguitate la via del Cielo, e servite li Poveri.

Nel ricusare qualsivoglia cosa di più degli altri diceva:

Non essere convēiente, che i Servi habbiano maggiore comodità de' Padroni.

A. S.

CANELLI *al* P. GIULIANI

Raccogliamo in « Rivista » l'iscrizione posta sotto il monumento eretto al P. Giambattista Giuliani C. R. S. in Canelli.

A

GIAMBATTISTA GIULIANI

DEL POEMA DANTESCO

SCRUTATORE PROFONDO

DEL VIVENTE LINGUAGGIO TOSCANO

AMOROSO CULTORE

DELLA CONCORDIA

FRA RELIGIONE E PATRIA

PROPUGNATORE COSTANTE

CANELLI

GLORIOSA DI AVERGLI DATA LA CULLA

GLI AMICI AMMIRATORI

POSERO

Ancora delle Oblate Somasche.

AGGIUNTE E RETTIFICHE.

Nell'ultimo numero della Rivista abbiamo riunite insieme alcune notizie, raggranellate qua e là, intorno alla fondazione delle *Oblate Somasche*. Nelle ricerche abbiamo usato tutta la diligenza; ma ora ci accorgiamo di aver trascurato una cosa importante, la tradizione. Sicuro! vi sono delle notizie che non son consegnate ad alcun codice, nè a documento di sorta; le quali non son men vere ed autentiche delle altre. Buon per noi che siamo ancora in tempo di metterle e le cose a posto, senza deplorabili lacune ed inesattezze.

A pagina 168 della Rivista, nel secondo capoverso, dicemmo che « dopo la morte della compianta Borromeo, il governo del Pio Istituto passò nelle mani dell'attuale Superiora, Suor Anna Zerega del fu Luigi ». Questa asserzione non è esatta. Sebbene nelle *Memorie e atti del Pio Luogo* non se ne faccia parola, tuttavia le cose son passate diversamente.

Morta la Borromeo il 2 gennaio 1875, secondo la tradizione (che non è propriamente tradizione, ma storia contemporanea non ancora scritta), ebbesi un periodo, come a dire, di sede vacante, di transizione, fino al 1879; nel qual anno, le mansioni di Superiora furon assunte da *Suor Paola Canepa*.

La settima superiora fu pertanto *Suor Paola Canepa*. Essa nacque in Genova nella parrocchia della Maddalena da Francesco e da Rondanina Maddalena il 9 novembre 1827.

Fin dai suoi teneri anni desiderò la vita claustrale, ma le fu impedita da necessità di famiglia, dovendo assistere una sua sorella da lungo tempo inferma. Morta costei, il 1 luglio 1857 entrò nel Conservatorio delle Figlie Somasche, il 2 ottobre ne vestì l'abito e il 6 gennaio del 1858 prese il velo nero e fece la professione religiosa. Con una vita esemplarissima edificò sempre le Consorelle, che tuttora la ricordano come un modello di ordine ed esportissima nei la-

vori in bianco. Non le mancarono — come a tutte le anime elette — tribolazioni e spine, che ella sopportò con ammirabile fermezza, occorrendole sotto il velo dell'umiltà. Posta a capo della Comunità, il suo governo fu dolce ed insieme austero. Travagliata da emicrania e all'ultimo, per dieci lunghi anni, da penosa malattia alla spina dorsale, compì la sua giornata e rese l'anima a Dio l'11 Agosto 1884, dopo aver



Suor ANNA ZEREGA.

ricevuto con edificante pietà i conforti della nostra santa Religione (1). Il ricordo delle sue virtù, specialmente della sua calma nelle avversità e della sua pazienza nelle sofferenze, dura e durerà a lungo tra le pareti del Conservatorio. Il suo corpo fu portato a Staglieno e seppellito nel campo riservato ai Religiosi. (*Dalla bocca delle Consorelle*).

S.a — *Suor Anna Zerega* dunque, l'attuale Superiora delle Figlie Somasche, prese il governo dell'Istituto il 12 Agosto 1884, succedendo alla Canepa e non alla Borromeo. Di lei abbiamo già appuntato qualche data; ma ora po'chè l'occasione ci è propizia, vogliamo aggiungerne qualche altra e, di più, presentarne ai lettori anche la simpatica figura, che serbavamo in un nostro segreto ripostiglio. Faremo torto alla sua

(1) - Dai Registri parrocchiali.

innata modestia? Se ciò fosse, ne chiediamo venia, promettendo di esser più cauti in altre occasioni.

Suor Anna Maria Caterina Zerega nacque da Luigi e Caterina Zerega, in Genova, il 25 Novembre 1842, e fu battezzata nel Santuario delle Grazie, che in allora era parrocchia. Per misteriosa coincidenza, all'età di appena cinque anni, lo stesso 25 Novembre, perdette la mamma, e a dodici anni il padre, che le fu strappato dal morbo colera. Alla morte della mamma passò sotto la custodia della madrina e zia paterna, la signa Anna Zerega, e dopo la morte del padre fu collocata in educazione nel Collegio delle pie Signore Cioeca, rimanendovi fino all'età di vent'anni. Uscitane e trascorsi alcuni mesi, il 23 Novembre del 1862 entrò a far vita religiosa nel Conservatorio delle Figlie Somasche, per dedicarsi intieramente a Dio e alle opere di carità, specialmente nella istruzione ed educazione cristiana della gioventù. Ripetiamo qui che il 6 Gennaio 1863 indossò l'abito di S. Girolamo, che il 20 Luglio 1865 prese il velo nero e fece la sua professione e che non ostante le diurne fatiche sostenute in tanti anni di scuola e di vita religiosa, votata al sacrificio, ella conserva la sua energia di corpo e di spirito; mediante le quali continua a prodigare le sue cure amorose a vantaggio delle sue Figlie e di uno stuolo di giovanetti e giovanette, che ogni giorno la circondano amandola come una seconda madre. Possiamo ancora aggiungere che essa fu alunna del venerando sacerdote e dotto professore Alberti, al quale fece onore, conseguendo nel 1866, ad Alessandria, il diploma di insegnamento con una splendida votazione.

P. Angelo M. Stoppigliè.



Per la morte del P. D. Giuseppe di Tucci.

Roma, 17 settembre 1928.

Molto Rev. Padre,

Un nuovo e grave lutto mentre ancora si festeggia il IV centenario (purtroppo *sunt gaudia permixta doloribus!*) è venuto a contristare il nostro Ordine con la morte dell'amatissimo Confratello P. D. GIUSEPPE DI TUCCI spirato serenamente ieri 16 corr. a un'ora dopo mezzogiorno.

Si era recato a Nettuno per visitare una sua sorella e per rimettersi bene da una indisposizione sofferta l'anno scorso, ma ne partì più ammalato di prima e passando per Roma fu costretto a fermarsi in una delle nostre Case, donde il medico curante nel dubbio che si trattasse di una malattia infettiva volle che si trasferisse all'Ospedale dei Fatebene-fratelli nell'Isola Tiberina. Là gli fu invece riscontrata un'acutissima nefrite congiunta a bronco-polmonite, per cui furono vane tutte le cure e il povero Padre dovette soccombere, avendo ricevuto con pietà e consapevolezza i santi sacramenti ed essendo confortato fino all'ultimo dall'amorevole assistenza dei nostri Confratelli.

Il P. Di Tucci, nato a Velletri da Ettore e Corsetti Filomena il 4 ottobre 1863, entrò giovanetto nell'Ordine ove il 3 settembre 1881 faceva la professione semplice e tre anni dopo quella solenne nel giorno sacro alla Immacolata Concezione di Maria. Fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1891, e amante com'era della disciplina fu adibito quasi sempre all'ufficio di Ministro in varie nostre Case di educazione, come nell'Istituto dei Ciechi, nell'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro, nel Collegio Emiliani di Nervi; compiendo lodevolmente la sua delicata e non facile mansione con vantaggio dei giovanetti e con soddisfazione dei Superiori, i quali dal 1913 al 1914 gli affidavano la direzione del Probandato di Velletri e subito dopo la guerra mondiale lo nominavano Direttore dell'Orfanotrofio Emiliani a Treviso. In questo asilo di carità egli ebbe campo di esplicare il suo zelo e la sua attività: fece restaurare i locali, li arredò di nuovo, provvide tutto il necessario per i poveri orfanelli e molto anche si adoperò per portare a termine la bella chiesetta di stile gotico che sorge accanto all'Istituto, promovendo in essa il culto e la devozione alla Vergine Immacolata e al nostro Santo Fondatore.

Per le sue virtù di Religioso e Sacerdote, e soprattutto per l'amore con cui dirigeva il suo Orfanotrofio sapendo trovargli amici e benefattori, era da tutti stimato a Treviso, nonchè da quanti lo conobbero altrove e in particolar modo dai propri Confratelli che ora ne piangono la perdita inaspettata.

Rassegniamoci ai divini voleri e preghiamo per il defunto Confratello secondo il prescritto delle nostre Costituzioni, implorandogli e affrettandogli il premio dei giusti nel paradiso.

Ove nel suo Fattor l'anima s'interna.

E preghiamo anche per le attuali necessità dell'Ordine, perchè vi provveda la bontà e la munificenza del Signore.

Con ossequio mi creda della P. V.

Aff.mo in Xsto
P. LUIGI ZAMBARELLI
Prep. Gen.

Il Sig. Podestà di Treviso inviava le condoglianze al Rev.mo P. Generale telegrafando in questi termini:

« Improvvisa perdita Padre Di Tucci umile nella sua bontà e nel suo immenso desiderio di fare del bene che in Treviso raccolse unanime amore mi ha profondamente addolorato. Pregola accogliere vivissime condoglianze — Podestà Faraone ».

Anche l'Em.o Cardinal Vicario di Sua Santità, appresa la dolorosa notizia si degnava indirizzare al Rev.mo P. Generale la seguente lettera:

Roccantica, 23 settembre 1928.

Rev.mo e car.mo P. Generale,

Le invio le mie sentite condoglianze per la morte del P. Giuseppe Di Tucci. Io poco lo conosceva, avendo con lui parlato una sola volta, ma so che era buono e zelante religioso, amante del suo Ordine e pronto ad ogni opera di carità. Era nato nella mia D'oces, ed è anche questo un titolo per cui debba dolermi della sua perdita.

Auguro di cuore ai Padri di Somasca che Iddio compensi le loro perdite con nuove e fattive energie e sia loro largo di altre consolazioni.

Con particolare stima ed ossequio mi raffermo

Suo dev.mo, aff.mo
B. CARD. POMPILJ

CRONACA

1. — Il IV° Centenario della fondazione dei Somaschi.

La cronaca, questa volta, sembrerà eccessiva; ma non se ne può a meno; anzi vi sarà chi si lamenta. A costui o costoro diciamo di pazientare fino al prossimo numero.

Naturalmente dobbiamo cominciare da SOMASCA, Casa madre. Per la relazione delle grandiose, imponenti feste ivi svoltesi, ci serviamo di quella comparsa ne « La Domenica del Popolo » di Bergamo, n.° 32, del 5 Agosto 1928, la quale ci pare ben fatta e completa. Eccola:

Sulla fine dello scorso mese al Santuario di S. Girolamo in Somasca si sono svolte feste grandiose per commemorare degnamente il IV centenario della fondazione di un Ordine assai benemerito della Chiesa e della Società: i PP. Somaschi. La Urna di San Girolamo, portata durante l'ottavario in vari paesi della Valle di S. Martino, fu oggetto e meta di grande divozione. Calotzio, Pascolo, Olginate, Garlate, Brivio, Villasola, Cisano, Caprino, Celana, S. Gottardo, S. Gregorio ecc., fecero a gara per dimostrare la loro divozione al Santo, proclamato dal regnante Pontefice « Patrono Universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata ».

Terminato il giro trionfale, l'Urna fu portata processionalmente nella Parrocchiale di Vercurago accompagnata dalle associazioni religiose e civili, tra spari di mortaretti e luminarie. Veniva dietro l'ill.mo sig. Podestà di Vercurago coi rappresentanti del Fascio. Collocata in mezzo alla Chiesa, per tutta la notte l'Urna fu assiepata di devoti che andavano a venerarla e a chiedere grazie.

Al mattino si organizzò il solenne trasporto dell'Urna a Somasca. Le Confraternite e le Associazioni di Somasca e Vercurago sfilarono avviandosi alla Gallavesa e il Vescovo di Andria, Mons. Macchi, che seguiva la Urna, giunto all'imbocco della strada che mena a Somasca, con voce commossa disse poche parole di lode al Santo incitando tutti ad imitarne le virtù. Quando l'Urna spuntò davanti alla villa Santamaria fu salutata dallo sparo di mortaretti e alla Parrocchiale fu ricevuta da Mons. Vescovo di Bergamo, che poi fece assistenza pontificale alla Messa solenne cantata dal P. Generale dei Somaschi. Al Vangelo il P. Giuseppe Landini, Rettore del Collegio Gallio di Como, pronunziò un dotto ed eloquente panegirico.

Mons. Pasquale Gioia pontificò solennemente e fece una splendida omelia in onore del Santo, rievocando dolci ricordi della sua gioventù quando egli ancor giovinetto fece il noviziato a Somasca.

Ma il trionfo fu nel giorno domenicale.

Trasportata l'Urna processionalmente alla Valletta Sua Eminenza il Cardinale Pietro La Fontaine, Patriarca di Venezia, pontificò solennemente all'aperto e tenne la omelia che fu un vero inno alato a lode del Santo, l'inno sgorgante dal cuore infiammato del Patriarca di Venezia, patria terrena del Santo. Era commosso in quel momento il pio Patriarca e la sua voce fece brillare le lacrime sul ciglio dei numerosissimi ascol-

tanti. E la tenerezza del Patriarca per il Padre degli orfani si rivelò ancora una volta la sera al ritorno dell'Urna nella chiesa di Somasca. Quando l'imponente processione giunse sulla gradinata della Chiesa l'Emin.mo Card. La Fontaine sentì il bisogno di rivolgere ancora una parola alla gran massa di popolo là radunata; e disse che non basta celebrare grandi feste, non basta la pompa esterna, ma necessita riformare la nostra vita alla luce degli esempi di S. Girolamo. E anche questa volta il dotto e pio Patriarca era intenerito dinanzi alle Sacre Ossa del « Santo veneziano » S. Girolamo.

Il *Te Deum* e la Trina Benedizione impartita da Mons. Gioia chiusero degnamente le feste solenni.

A Vercurago e a Somasca nei giorni del Triduo furono illuminate le facciate delle Chiese, il campanile, molte case e tutte le strade che erano anche pavesate con drappi, damaschi, archi trionfali, pennoni.

Tutto è riuscito a meraviglia secondo il programma stabilito, e una parola di lode ben meritata va ai PP. Somaschi e al Comitato civile per i festeggiamenti, che nulla hanno tralasciato, perchè le feste riuscissero con splendore e decoro. Anche l'autorità politica ha voluto manifestare la sua adesione facendo intervenire al solenne Pontificale del Patriarca il Vice Prefetto di Bergamo che poi volle ossequiare l'Em.mo Patriarca.

2. — San Salvador (America C.). 28 Agosto 1928.

« La commemorazione del quarto centenario del nostro Ordine, incominciata solennemente in Febbraio nel Santuario della Ceiba, è stata superata per lo splendore delle funzioni ed il concorso dei fedeli dalle feste, che, per il medesimo fine, si sono svolte in Luglio ed Agosto nella Chiesa parrocchiale del Calvario della capitale e nella Cattedrale di Santa Ana.

L'intero mese di Luglio fu consacrato al nostro glorioso Santo. Fin dal primo giorno si adornò l'altare, dove si venera il sottoquadro che lo rappresenta, con fiori freschi e vi si celebrò una Messa cantata alla mattina, ed alla sera, dopo il Santo Rosario e la recita di devote orazioni in suo onore, si impartì ai fedeli la Benedizione eucaristica.

Il giorno 11 incominciò la solenne Novena, predicata da tre diversi oratori; i primi tre discorsi furono a carico di un Sacerdote del Clero secolare, altri tre furono pronunciati da un Padre Domenicano e gli ultimi tre da un Religioso della Compagnia di Gesù. Intanto si andava addobbando la Chiesa e preparando l'altare del Santo e più ancora l'altare maggiore, perchè le persone potessero immaginare da questo la solennità che avrebbe rivestito il giorno della festa.

Alla vigilia una popolare, però devota processione percorse le vie della parrocchia, portandosi su d'un piccolo carro, molto ben adornato, la statua del Santo, che ritornò passando sotto d'un bel arco, la cui iscrizione ricordava il motivo delle feste, mentre le persone la miravano commosse, le campane suonavano a festa ed i tre archi della facciata venivano illuminati con luci elettriche. Più tardi si cantò il Mattutino e si dette la Benedizione con ministri.

Il giorno della festa si principiò con una Messa cantata; seguirono altre Messe, tra cui quella della Comunione Generale, notevolmente concorsa, benchè fosse giorno di settimana. Alla Messa solenne, preceduta dal canto di Terza e celebrata dal Superiore dei Signori della Missione, assistette pontificalmente Mons. Belloso y Sánchez, da alcuni mesi de-

gnissimo Arcivescovo di questa città, circondato da alcuni Canonici e Seminaristi; intorno al Presbiterio si disposero i Sacerdoti ed i Religiosi delle varie Comunità, riservando un luogo distinto anche per i rappresentanti del Governo. Intervenero gruppi dei vari collegi e numerosissime persone, e tutti rimasero ammirati della solennità della funzione, del bellissimo discorso di circostanza detto da un Padre Salesiano, della musica e della devozione che ispirava l'immagine del Santo che si aveva collocato sull'altare, illuminandola con 56 lampadine elettriche, con evidente riferimento agli anni trascorsi dal Santo in questa vita, vivificata dalla luce della carità; è da notare che tale immagine fu portata alla Ceiba dai primi Missionari e fu la prima messa in devozione; per questo era ben nota a molti dei presenti, che già l'avevano venerata nel Santuario della Vergine di Guadalupe. Al termine della Messa, come si usa fare qui nei giorni di festa solenne, si fece l'esposizione del Santissimo, che rimase patente fino alla Benedizione della sera, ricevendo atti di adorazione e di amore da numerosi fedeli. Al mezzogiorno si unirono con noi in agape fraterna i Superiori di tutte le Comunità, accompagnati da loro Religiosi e vari Sacerdoti del Clero secolare, rallegrarono il banchetto il suono della marimba. Alle quattro il tempo, che fino allora ci aveva lasciato celebrare indisturbatamente tutte le funzioni, parve cambiare; però dopo mezz'ora cessò il temporale e così si concluse la solennità con la recita del Rosario, il discorso di un Padre Francescano e la solenne Benedizione pontificale impartita da Mons. Arcivescovo, che si intrattenne poi a lungo con noi, vivamente soddisfatto dell'esito della festa.

Il giorno 22 fu santificato dalla Comunione Generale dei fanciulli e fanciulle della parrocchia, tra cui molti ricevevano per la prima volta il Pane degli Angeli, affidandosi tutti alla protezione di San Girolamo. A molti di essi furono più tardi distribuiti premi per l'assiduità e la diligenza dimostrata nell'intervenire la Domenica al Catechismo. Nel pomeriggio alle quattro nel Teatro Nazionale, che gentilmente ci favorì il Governo, un noto conferenzista tenne un discorso civile sopra la vita e le opere di San Girolamo Emiliani, il cui quadro, copia di quello del Da Ponte, poggiava in alto del palcoscenico sopra le bandiere d'Italia e del Salvador. I due migliori poeti della repubblica declamarono anch'essi un inno ciascuno in onore del Santo della Carità. Però piacque più ancora il saggio musicale dato dagli alunni del Conservatorio, in numero di 150, sotto la direzione del valente maestro Emiliano Perotti, che onora qui l'Italia. Mons. Belloso ed i rappresentanti del Ministero che si trovavano presenti, oltre ad un numeroso e colto pubblico, felicitarono cordialmente all'ideatore ed agli esecutori di una commemorazione tanto ben riuscita.

Intanto nel Santuario della Ceiba incominciò una modesta novena, cui seguì la festa celebrata il giorno 29 con Messa di ministri, Esposizione del Santissimo durante il giorno e solenne Benedizione.

Il 31 ci fu nella Chiesa del Calvario la chiusura del mese di San Girolamo: alla mattina si cantò la Santa Messa come sempre; nel dopo pranzo si esposero la reliquia del Santo, si recitò il Santo Rosario e varie altre orazioni, terminando con un *Te Deum* solenne e la Benedizione con ministri.

Era però giusto che anche i nostri alunni della cosiddetta Scuola Correzionale, trasferita da due anni e mezzo, in via provvisoria, dalla Ceiba di Guadalupe alla Finca Nazionale Zacarias della città di Santa Ana, celebrassero degnamente la festa del loro Padre e Protettore. La

difficoltà stava nell'incontrare una Chiesa dove svolgere le sacre funzioni, perchè la cappella dell'istituto, appunto perchè provvisoria era insufficiente per la riferita celebrazione. La squisita bontà del Vescovo di quella città, Mons. Giacomo Riccardo Vilanova y Meléndez, appianò la cosa; al solo udire dal nostro amato Superiore il desiderio di voler festeggiare anche là il nostro Santo per farlo più conoscere, offrì se stesso e la Chiesa Cattedrale per la occorrenza.

Così il 10 di Agosto nella spaziosa e bella Chiesa, splendidamente addobbata per l'occasione, incominciò il Triduo in onore del nostro Fondatore. Alle sette ci fu la Messa con esposizione, cantata dagli stessi nostri ragazzi ed alla sera, pure alle sette la recita del Santo Rosario, discorso e Benedizione. Il giorno 11 al terminare la funzione la banda militare, eseguendo varie marce musicali, rallegrò per vario tempo la popolazione, servendo così di richiamo per la festa del giorno seguente.

Questa iniziò con la Messa di apertura cantata, cui seguì quella della Comunione Generale con un numero veramente consolante di persone che s'accostarono al Santo Altare. Alle nove uscì la Messa solenne cantata dal M. R. P. Superiore, circondato da nostri Religiosi, alla quale assistette pontificalmente Mons. Vilanova. Il servizio di musica fu a grande orchestra. Il tempio era gremito di gente; erano presenti tra gli altri, tutte le autorità cittadine e gli alunni dei vari collegi, per ordine dell'Alcalde municipale. Dopo il Vangelo il medesimo oratore del triduo tenne il panegirico, che piacque molto; al termine della Messa si esposero il Santissimo. In una grande sala all'uopo preparata nei pressi della stessa Cattedrale un comitato di pie signore offrì un sontuoso banchetto, al quale intervennero Mons. Vilanova, il Governatore ed il Comandante Departamentale, l'Alcalde municipale e vari sacerdoti e religiosi della regione. L'autorità militare per destare la gioialità nei convenuti aveva favorito la banda; non mancarono neppure i brindisi di prammatica. Alle quattro e mezza ci fu la recita del Santo Rosario, la Benedizione pontificata data dal medesimo Vescovo ed infine il bacio della reliquia. Alle porte d'ingresso si distribuirono molte medaglie, immagini, novene del Santo e più se ne sarebbe distribuito, se ce ne fossero state. Quello che più soddisfece fu il vedere tanto concorso di fedeli, anche quando il tempo non era propizio e come tutti rimasero entusiasmatis di San Girolamo e dell'opera nostra. Questo si è dovuto alla cooperazione delle autorità religiose e civili ed all'attività del comitato, capitanato dal nostro postulante Mario Casariego, già esperto per l'attuazione di queste manifestazioni.

Con le feste di Santa Ana si è chiuso qui il secondo periodo delle feste centenarie, che avranno il loro epilogo nel mese di Febbraio.

P. D. Antonio Brunetti, C. R. S.

3. — *Roma, Casa Generalizia di S. Alessio all'Aventino. Vestizione religiosa.*

Giornata doppiamente cara quella del 27 settembre per i Religiosi di questa Casa Generalizia, giornata di santa letizia; e a rendere partecipi di questa letizia tutti i Confratelli nostri, descriviamo brevemente il bello e confortante avvenimento che ne fu la cagione.

Proprio il 27 settembre, consacrato per noi alla Madonna sotto il bel titolo di *Madre degli orfani* e in cui ricordiamo la prodigiosa liberazione di S. Girolamo nostro dal tetto carcere di Castelnuovo, sette

postulanti hanno vestito il nostro abito santo. Eccone i nomi: Pietrangelo Michele, Silvano Angelo, Vanossi Bernardo, Bianco Renato, Tentorio Marco, Rocco Antonio, Mazzarello Franco.

Anche essi liberati dal carcere del mondo per virtù di Maria, si sono consacrati a Dio e con giovanile fervore si sono posti sulle orme del nostro Fondatore e Padre, decisi a imitarne gli esempi luminosi di carità e di sacrificio a gloria di Dio e vantaggio del prossimo.

Il bell'altare della nostra Basilica era parato a festa: S. Girolamo in alto fra uno smagliante sfoggio di luci e il profumo soave di fiori, stava in atto di presentare alla Vergine benedetta alcuni giovanetti, immagine di quelli che prostrati ai piedi dell'altare attendevano il fortunato istante di venire essi pure presentati e consacrati a Maria.

Il Rev.mo P. Generale disse la S. Messa che i ciechi di questo Istituto accompagnarono con suoni di organo e violino, e distribui la Santa Comunione ai festeggiati e ai Religiosi professi e novizi della casa. Terminata la Messa si procedette alla vestizione delle nuove reclute, cerimonia veramente commovente che tutti conoscono.

Ai neo-novizi, commossi, ma, oso dire, più belli nella nuova divisa di figli di S. Girolamo, il Rev.mo P. Generale rivolse calde parole di incitamento a intraprendere la nuova vita con vero entusiasmo e con santa letizia, ringraziando il Signore per la predilezione verso essi mostrata col chiamarli alla vita religiosa, la più bella e desiderabile su questa terra, anzi, si può dire, il Paradiso anticipato. Inculcò ad essi l'amore all'umiltà, fondamento di ogni virtù e assolutamente indispensabile ad ogni Religioso di cui è anzi il più sicuro contrassegno; e invocò infine su di essi la protezione della Madonna e di S. Girolamo perchè riescano nell'attuazione dei loro buoni propositi e possano un giorno essere degni Religiosi, per la maggior gloria di Dio e incremento dell'Ordine nostro il quale in essi ripone le più belle speranze.

Coll'aggiunta di questi nuovi abbiamo ora undici novizi quattro dei quali nel prossimo 4 novembre faranno la professione semplice, procurando al cuor paterno di S. Girolamo nuovo giubilo, perchè nuove reclute vedrà aggiungersi al suo piccolo ma generoso drappello.

Tanto i futuri professi quanto i neo novizi raccomandiamo alle preghiere di tutti i Confratelli per ottenere ad essi la santa perseveranza.

4. — *Festa di S. Girolamo Emiliani in S. Maria in Aquiro, 20 Luglio 1928.*

Preceduta da una devota novena si celebrò anche quest'anno la festa del Santo Fondatore, dichiarato da S. S. Pio XI Patrono universale degli orfani e della gioventù derelitta, e protettore speciale della parrocchia, la quale nel 1867, infierendo la peste in tutta Roma, ne rimaneva prodigiosamente incolume.

La sera del 19 luglio vi furono i primi Vesperi solenni officiati dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Carinci, Rettore dell'almo Collegio Capranicense, in puro canto gregoriano, eseguito dagli alunni del detto Collegio, dai Chierici e Sacerdoti Somaschi.

Il giorno 20 alle 7 e 1/2 il Rev.mo Mons. Campa celebrava la Messa, distribuendo la S. Comunione agli alunni dell'Ospizio, ex alunni e parenti e a numerosi fedeli della Parrocchia.

Alle ore 10 cantò la Messa solenne il P. Severino Tamburrini, Assistente Generale dei Somaschi e Parroco di S. Maria in Aquiro, con scelta musica del Chiar.mo Cav. Prof. Tavoni.

Alle ore 7 pomeridiane dopo la recita del S. Rosario, il Rev.mo P. Perrotta dei Redentoristi tessè le lodi del Santo con calda eloquenza; cui tennero dietro il canto dell'inno e la Trina Benedizione, impartita da S. E. Mons. Domenico Mannaioli, Vescovo Tit. di Pomario.

La Chiesa sfarzosamente illuminata era anche adorna di svariate, magnifiche piante ornamentali di una sontuosa villa romana, inviate da pia persona.

A tutte le funzioni presero parte gli alunni della Pia Casa degli Orfani, alcuni dei quali vestiti nell'antico costume della *Sottana bianca*, che il Santo Fondatore usava fare loro indossare come simbolo di candore d'innocenza; costume che aveva riscontro con la tela del Prof. Mariani che si venera nell'altare del Santo.

5. — *Genova. S. Maria Maddalena. Le feste centenarie del 20 Luglio, e della Titolare.*

Anche Genova ha manifestato il suo amore a S. Girolamo colla magnificenza del culto e prendendo attivissima parte alle sacre funzioni celebrate nella nostra Parrocchiale per festeggiare la data quattro volte secolare della fondazione del nostro Ordine.

Preparò gli animi de' fedeli un Triduo solenne, durante il quale, dopo i Vespri solenni in musica del M.^o Sommariva, il Prof. D. Agostino Queirolo s'imponneva all'attenzione della folla rigurgitante sotto le navate della Chiesa, sfarzosamente addobbata con damaschi e splendidi lampadari: la parola calda e fluente dell'illustre Professore rievocò la figura grandiosa del Santo nella sua caratteristica di eroe della carità, vero benefattore degli uomini, presso dei quali ricevé un nome immortale e dalla Chiesa fu innalzato al fastigio della gloria, donde insegna ancora oggi la grande dottrina dell'amore verso gli uomini. Al discorso seguiva quindi la Benedizione Eucaristica, e la funzione terminava col bacio della S. Reliquia.

La mattina del 20 — com'era già stato annunciato su di un gran manifesto — S. E. Rev.ma il nostro Arcivescovo Mons. C. Dalmazio Minoretti celebrò la Messa della Comunione Generale, rivolgendo dopo il Vangelo al popolo bellissime parole che riassunsero l'opera mirabile del N. S. Padre nella sua qualità di *Educatore, Infermiere e Padre*. Durante la S. Comunione si distribuirono molte belle immagini ricordo del Centenario riprodotte a colori la statua del Canepa, con a tergo sintetici cenni della Vita.

Alla Messa solenne pontificata da S. E. Rev.ma Mons. Giacomo De-Amicis, Ausiliare del nostro amatissimo Arcivescovo, la Cappella musicale, diretta dal M.^o Luigi Costaguta, eseguì la Messa Pontificale a 3 voci dello stesso, sedendo all'organo il figlio Mario.

Nel pomeriggio ai Vespri solenni la sullodata Cappella eseguì con rara perfezione il « *Dixit* » a 3 voci in iste del M.^o Perosi, il « *Confitebor* » e il « *Laudate pueri* » anche a 3 voci del M.^o L. Costaguta col *Magnificat* del Franz a 3 voci. Disse il panegirico insuperabile il Ch.^o Prof. A. Queirolo, che ad una forma veramente artistica unì una dolce unzione che commosse il numeroso uditorio che stipava la Chiesa. Dopo il « *Te Deum* » di ringraziamento seguì la solenne Trina Benedizione, impartita da S. E. Rev.ma Mons. G. M. De-Amicis e il bacio della S. Reliquia all'altare del Santo che sfavillava di luci che formavano un'aureola splendente attorno al bel gruppo che Lo rappresenta a' piè del Crocifisso.

Come la Vigilia, così la sera, chi si fosse inoltrato presso la Maddalena sarebbe rimasto attonito al bello spettacolo d'illuminazione del Campanile e della facciata della Parrocchiale, ripetutasi pure per la Festa della Titolare, celebratasi il 22 Luglio quasi a coronamento delle feste centenarie. La Messa della Comunione Generale fu celebrata dal Rev.mo Mons. G. Re della Metropolitana: la Messa solenne in musica fu cantata dal nostro R. P. Prof. B. Segalla. Esegui scelta musica il M.^o V. Sommariva che inaugurò la sua nuova *Missa III in onorem SS. Cordis Jesu*; lo stesso M.^o sedè all'organo per i Vespri solenni, dopo i quali disse un magnifico panegirico della Grande Penitente Monsignor De-Negri Rettore di S. Pancrazio. Colla Benedizione solenne e il bacio della Santa Reliquia terminarono le commoventi celebrazioni, che riuscirono — lo vogliamo affermare — a glorificazione del nostro S. Padre, ad onore di Dio e della S. Chiesa, nonchè a vantaggio delle anime.

6. — *Le vacanze autunnali dei nostri Probandi di Milano.*

A Somasca. — Passeggiate memorande. — Giorni di pace. — Partenza per Roma di sei Probandi per entrare nel S. Noviziato. — La vendemmia. — Ritorno a Milano. — La Madonna degli Orfani. — Speciali suffragi per l'anima del Fr. Natale Bodega. — Apertura delle scuole.

Anche quest'anno i nostri bravi Probandi di Milano si sono fatti veramente onore agli esami finali: uno solo rimandato ad ottobre e gli altri tutti promossi con bei voti, compresi i tre di quinta ginnasiale, che diedero gli esami di Stato a Varese e riuscirono i primi in tutte le materie. Era quindi giusto che fossero premiati i loro sacrifici, la loro diligenza e buona volontà e a ciò pensarono i Superiori, destinandoli a passare le vacanze nell'amena e ridente Somasca, all'ombra delle Sacre Ossa del nostro Santo Fondatore.

Già da qualche anno questa è la meta desiderata e cara dei nostri giovanetti, i quali all'aria balsamica dei monti e al profumo di santità che emana da ogni zolla di quei santi luoghi, si sentono rinvigorire le membra e temprare lo spirito, stanchi per le dure prove dei lunghi mesi di scuola e di studio. E colà difatti, il silenzio, la solitudine, il tenue sussurro delle foglie mosse da una leggera brezza mattutina, il cinguettio degli uccelli, l'azzurra e tranquilla distesa delle acque, ricreano l'animo e lo invitano dolcemente a bearsi del fascino incantevole della natura, dimenticando le noie ed i fastidi dell'anno scolastico, per godere nel riposo della mente e del cuore, un po' di tranquillità e di pace.

E colla loro andata a Somasca i nostri giovanetti ebbero anche la bella sorte di assistere ai trionfi di S. Girolamo nostro, e partecipare alle grandiose feste Centenarie ivi celebratesi. Però non è a pensare che siano rimasti semplici spettatori; hanno avuto anch'essi il loro da fare e si mostrarono veramente di grande aiuto. Per parecchi giorni attesero con lena ed entusiasmo a strappar l'erba, anche sotto la sferza del sole, a trasportare panche, tavole, casse pel Pontificale della Valletta, a scopare, pulire i vetri, preparare le camere; e l'infaticabile P. Battaglia, che aveva preso la direzione di tutti i lavori e con tenacia e destrezza incredibili seppe in brevissimo tempo condurre a perfezione ogni cosa, ebbe a rallegrarsi grandemente dell'opera dei nostri Probandi e li premiò poi in più modi nel resto delle vacanze, procurando loro onesti divertimenti e gradite e dolci sorprese. Noi, da queste righe, sentiamo il dovere di ringraziarlo sentitamente, assicurandolo della nostra riconoscenza e di un perenne ricordo.

Non lieve sacrificio costò pure ai nostri giovanetti il prepararsi, nei brevi ritagli di tempo che potevano avere, ai diversi canti, che furono poi eseguiti con tanta delicatezza e generale soddisfazione, sotto l'abile guida dell'Egregio Maestro Don Edoardo Volpi di Milano e del nostro carissimo P. Marelli, Rettore del Collegio di Cherasco, venuti espressamente per la circostanza.

Chi potrà esprimere i sentimenti di fremito e di esultanza che dovettero far sussultare i cuori dei nostri Postulanti, quando in quelle sere luminose, l'Urna del nostro Santo, portata con pompa solenne e maestosa, si moveva lungo le vie dei ridenti paeselli della Valle di S. Martino, in mezzo ai canti ed agli inni dei fedeli, che in devote ed interminabili processioni l'accompagnavano da un paese all'altro! E i nostri giovanetti la seguirono sempre, e certo fu per tutti una grande gioia il vedere con quale festa veniva accolto il Sacro Deposito di S. Girolamo da quelle buone popolazioni. Lungo le strade era tutto un scintillio di luci e di lampioncini, un apparato di archi e di addobbi; non una casa aveva lasciato di tributare questo omaggio di riconoscenza al grande Santo, al Benefattore insigne, che, umile, quattro secoli addietro era passato per quelle contrade, Angelo consolatore, ed ora ritornava nel trionfo e nella gloria, esultando dalle sue Ceneri, per trovarsi di nuovo in mezzo ai fratelli bisognosi e cari, e implorare su di loro tesori più copiosi di grazie e di celesti benedizioni.

Questo fascino lo provava tutto il popolo, che si mostrava pieno di venerazione e di entusiasmo, desideroso di stringersi vieppiù da vicino all'Urna preziosa, toccarla, baciarla, avere ciascuno l'ambito onore di portarla sulle proprie spalle. E questi unanimi sentimenti venivano espressi molto bene anche nelle grandi iscrizioni poste alle porte delle Chiese ove doveva entrare il Santo. Molto significativa fu quella di Calozio, dove S. Girolamo ricevette in vita dei gravi affronti, ed ora invece venivano riparate le offese con un'accoglienza veramente trionfale ed era invocato con questi dolci accenti:

*Tornasti
a noi dimenticando ingiurie
Apostolo e Padre di carità
Ritorna Girolamo
corusco di gloria immortale
ai tuoi primi comparrocchiani
Benedicendo
alla infrenabile esultanza
di chi l'invoca
Fratello e Patrono*

E sempre le stesse festose, universali accoglienze si ebbero pure negli otto giorni in cui le Sacre Ossa furono trasportate da un paese all'altro, colla partecipazione dei nostri Probandi, che le seguivano coi loro canti e col loro devoto portamento.

Veramente impossibile sarebbe poi dire con quanto amore abbiano preso parte al canto e al servizio nel solenne triduo celebratosi a Somasca nei giorni 20, 21 e 22 luglio. La presenza di illustri personaggi, il concorso straordinario di pellegrini, anche dai più lontani paesi, l'in-

solita animazione nei Pontificali e nel trasporto dell'Urna alla Valletta, li rendevano dimentichi delle fatiche e della stanchezza, sforzandosi tutti di cooperare nel miglior modo possibile a rendere sempre più decoroso e solenne un tanto avvenimento.

Finito questo intenso lavoro di mente, di cuore, e di braccia, s'incominciò a regolare il nostro tenore di vita secondo un piano prestabilito, che doveva aiutarci ad ottenere i frutti desiderati dalle vacanze. Innanzi tutto si fece un giorno di sosta, cioè di ritiro spirituale, di cui si parlerà più avanti, quindi col primo di agosto s'incominciò ad osservare un apposito orario, che regolava, assieme alle pratiche di pietà giornaliera della Visita al SS. Sacramento, della lettura spirituale, della breve meditazione e dell'esercizio della Scala santa al venerdì, anche le ricreazioni, il passeggio, il canto, le ripetizioni e lo studio. Non si può immaginare quanto veloci e deliziosi passassero per noi i giorni in mezzo a questo vario succedersi di occupazioni. Al passeggio si dedicavano ogni giorno più ore; si trovava tempo per circa un'oretta di ripetizioni e una distudio; nel pomeriggio sempre un po' di riposo. Quest'anno si ebbe la bella occasione di aver fatto nei giorni più caldi, diversi bagni in un bel posto appartato e sicuro del Lago sottostante. A ciò si aggiungeva la pesca di piccoli pesciolini, con reti fabbricate da noi, e molte volte ne portammo a casa un buon numero, dentro ad un recipiente pieno d'acqua, e vivi versavamo nella vasca del cortile.

Col passeggio giornaliero, che molte volte durava da prima delle otto di mattina fino dopo mezzogiorno, si aveva avuto campo di visitare tutti i paesi circconvicini, passare le valli, toccare qualche vetta di monte; ma degne di una particolare menzione sono le così dette *passeggiate memorande*, alle quali si dedicava tutto il giorno dalle quattro della mattina alle otto di sera.

La prima fu al Santuario della Madonna del Bosco, circa 15 Km. da Somasca, di 1^o dall'Adda, a metà di un piccolo colle, un bel tratto dopo Brivio. Si volle incominciare col rendere omaggio alla Vergine Santissima, per ottenere la sua protezione anche pel resto delle vacanze, e potremmo dire che oltre una passeggiata, fu per noi anche un devoto pellegrinaggio.

Il P. Rettore celebrò la S. Messa, che fu accompagnata coll'organo da uno dei Probandi; si cantarono con sentimento e devozione vari motetti, che commossero il numeroso pubblico che ivi si trovava, si fece tutti la S. Comunione e alla fine della Messa intonammo le Litanie Lauretane. Il P. Rettore fece l'esposizione, recitò una preghiera alla Vergine miracolosa e ci impartì la benedizione Eucaristica. Abbiamo ricordato tutti nelle nostre preghiere in comune e specialmente il nostro Ordine, i Superiori Maggiori, i parenti, conoscenti e benefattori.

Fatta nell'ampio piazzale, accanto alla Chiesa, all'ombra di antichi castagni, una buona colazione, visitati i luoghi vicini e mandato un saluto ed un pensiero a diverse persone care, ci dirigemmo verso Paderno, per visitare il grandioso ponte di ferro sull'Adda. E fu per noi veramente una meraviglia. Con a capo il P. Rettore potemmo vederlo di sopra, di sotto, ai lati, in tutti i sensi a nostro piacimento, rimanendo ben soddisfatti, ma non mai sazi nell'ammirare una sì imponente costruzione. Sulle sponde del fiume facemmo il nostro pranzo, che era stato ben fornito in previsione del nostro appetito, e non ci mancò nulla. Dopo aver visitato i posti d'intorno e specialmente la grandiosa diga che raccoglie l'acqua per la centrale elettrica, prendemmo la via del ritorno sempre rasentando l'Adda nelle sue tortuose insenature, fino ad Olginate. A

mezza via ci sedemmo sulla verde erbetta per una buona merenda e poi riprendemmo il cammino, giungendo a casa verso le otto e mezzo di sera, un po' stanchi, se si vuole, ma molto contenti per aver passata un'allegria giornata, senza che ci fosse accaduto il minimo incidente.

Una seconda bella passeggiata la facemmo a Pontida. Ci spingeva a questa meta una certa curiosità di visitare quei luoghi storici, la celebre Basilica ed il Convento, tenuti anche al presente dai Benedettini. Da questi buoni Religiosi fummo ospitati con una cordialità veramente fraterna. Ci misero in un bel porticato con tavoli e ci circondarono di cure per quanto poteva occorrerci nel nostro pranzetto. Non ci mancò pure un buon bicchiere di vino. Il sacrestano ci fece poi vedere a nostro bell'agio il grande e magnifico Convento, colla sala ove fu fatto il famoso giuramento contro il Barbarossa. Quindi passando per la sacrestia ci mostrò gli apparati sacri di un valore inestimabile; entrati nella Basilica ci fece vedere il corpo di S. Alberto, fondatore del Monastero, ed altre insigni Reliquie ivi conservate sotto l'Altare Maggiore, e ci spiegò, con interessanti particolari, i fatti rappresentati in alcuni grandi quadri. Facemmo una visita al SS. Sacramento, pregando per tutti, e quindi prendemmo la via del ritorno, passando per Cisano Bergamasco, Bisone, Calozio; mentre nell'andata ci eravamo spinti fino a Torre de' Busi, che si trova ad una considerevole altezza, scendendo per Caprino Bergamasco. Sebbene più breve e meno faticosa, non fu però meno attraente della prima. Il solo pensiero di aver veduto quei luoghi, calpestato quel terreno, un giorno testimone dei forti propositi e del sublime patriottismo di un manipolo di coraggiosi, i quali non esitarono d'impegnare la loro vita, per la difesa della fede e degli aviti focolari, ci suscitava in cuore una certa soddisfazione che non sapevamo esprimere.

Passarono pochi giorni e incominciammo ad organizzarne una terza. Questa volta però non era alla portata di tutti; si trattava di guadagnare la vetta di un alto monte, toccare cioè la cima della Grignetta (m. 2184). Furono fatti i soliti zaini da addossarceli un po' ciascuno. Provvisti di bastoni e di buone scarpe, alle quattro della mattina si diede la levata e poco dopo, venti dei più grandi erano pronti e ben equipaggiati. Il P. Rettore celebrò la S. Messa, facemmo la S. Comunione e guidati dal nostro carissimo e celeberrimo camminatore, il prefetto Greche, che già conosceva quel monte per esserci stato altre volte, circa alle cinque uscimmo di casa. Favoriti dalla brezza mattutina passammo quasi senza accorgersene Vercurago, Chiuso, Maggianico, Pescarenico, Lecco, Raucio, Castello, Laorca, S. Giovanni alla Castagna, giungendo a Ballabio Superiore circa alle sette e mezzo. Chi potrà descrivere lo spettacolo incantevole del sole, che sorgeva bello, maestoso, radiante, in mezzo a quei monti ineguali, dominati dal superbo Resegone, colle sue molteplici vette, dalle quali, fasci dorati di luce venivano a riflettersi sulle circostanti valli e colline.

A Ballabio, seduti sulla tenera erbetta, inondati di luce e d'aria purissima, respirammo a pieni polmoni e ci rinforzammo con un'allegria colazione. Pane, cioccolato, mortadella, fichi freschi, in poco tempo sparirono e il prefetto fu costretto a legare in fretta i pacchi per non trovarsi a secco a mezzogiorno. Circa quindici km. erano già stati percorsi, giungendo a più di ottocento metri d'altezza; ora rimaneva la salita alla vetta. Guidati dal Rev. do Prefetto non si presentò così difficile come si temeva. In fila indiana infilammo un tortuoso sentiero abbastanza praticabile e dopo qualche breve sosta si giunse alla meta prefissa. Soddisfatta la nostra curiosità nel mirare quelle roccie spaventose, quei mas-

si enormi, quasi sospesi per aria, quei famosi canaloni, ove molti rischiano la vita per la futile ambizione di dare il proprio nome ad un macigno, potemmo farci un'idea come la Grignetta, per le sue particolari caratteristiche, si presenti bella e maestosa, ma ad un tempo terribile e spaventosa. Cercata una posizione favorevole, poco dopo mezzogiorno ci mettemmo a sedere e con un appetito che si può ben immaginare, facemmo festa alle nostre provviste. Mandammo anche da quei luoghi silenziosi un saluto alle persone care e poi tutti giulivi cominciammo la discesa, giungendo a casa verso le otto di sera. Fu una giornata di vero turismo, che ci fece esercitare i muscoli e dar prova della nostra valentia alpinistica.

Per chiudere la serie di queste memorande passeggiate, se ne fece un'ultima, tradizionale, a S. Genesis, dai pacifici Padri Camaldolesi. A questa, essendo assente il P. Rettore, partecipò il carissimo P. Mondino, arrivato di fresco a Somasca e desideroso di far conoscenza di quei luoghi. Non vi fu bisogno di una levata tanto mattiniera, potendola fare benissimo in un giorno regolare. Partiti dopo le sette colla solita attrezzatura, si passò l'Adda, toccando Olginate, Villa S. Carlo, Greghentino e poi su per un serpeggiante sentiero. Fatta qualche breve fermatina, prendemmo d'assalto il monte, salendo attraverso i boschi ed i cespugli, inciampando, ruzzolando, perdendoci un po' qua e là, ma trovandoci dopo breve tempo, tutti sani e salvi dinanzi al Convento dei Monaci. A quell'altezza potemmo contemplare il magnifico e svariato panorama dei due versanti dell'Adda e della ridente Brianza. Visitammo il Convento o meglio l'abitazione di un Religioso, vivendo ciascuno vita privata in una propria cella; sentimmo recitare l'Ufficio Divino, la cui durata, per un solo versetto, ci offrirebbe tempo, in certe circostanze, ad un breve pisolino, tanta è la cantilena e lo stracchiamento delle parole. Il Superiore ci fece una festevole accoglienza e per mezzogiorno ci procurò del vino generoso. Non ci mancò il solito rifornimento di frutta fresca e questa volta, in modo speciale per la bontà del P. Mondino, potemmo gustare dell'ottima uva. Consumato tranquillamente il nostro pranzetto, dopo aver scritto diverse cartoline e fatto ancora una visita al SS. Sacramento, prendemmo la via del ritorno, giungendo a casa ancor presto; ma pienamente contenti di aver chiuso tanto bene la serie delle nostre grandi passeggiate. Avremmo voluto e potuto descriverle un po' meglio, ma la mancanza di tempo e la ristrettezza dello spazio ce lo impedirono.

Però oltre a queste giornate indimenticabili, altre ne abbiamo passate, sotto un altro aspetto, più soavi e care: vogliamo dire il Ritiro mensile e gli Esercizi Spirituali. Il primo fu fatto pochi giorni dopo S. Girolamo, per equilibrarci un po', e ce lo predicò il P. Battaglia. La sua parola vibrante, scultoria, penetrante, riuscì ad incatenare talmente l'attenzione dei giovanetti, che per più di un'ora ascoltarono, quasi senza batter ciglio. Certo ne riportarono un'impressione profonda ed efficace. Aveva parlato praticamente e alla portata di tutti, citando esempi e paragoni, così per dire, nuovi, che confermavano pienamente le sue asserzioni. Alla fine del Ritiro tutti indistintamente ebbero a dire che avrebbero continuato a sentire la predica per altre due ore senza stancarsi. Un grazie di cuore al P. Battaglia anche per questo. Nella prima metà di settembre poi, si presentò un'occasione assai propizia di fare i tre giorni di Esercizi Spirituali, soliti a praticarsi a Milano, prima d'incominciare le scuole. Il Rev. mo Can. Prof. Don Giacomo Turco di Mondovì, zio del P. Guglielmo, essendo venuto a Milano per la *Settimana*

Sociale, ed avendo potuto usufruire di una cameretta della nostra Casa, il P. Rettore ne approfittò per invitarlo a venire a passare tre giorni di pace e farla gustare spiritualmente anche ai nostri giovanetti. Sebbene a stento, pei suoi molteplici impegni, accettò l'invito e così noi avemmo il doppio vantaggio di aver fatto i Santi Esercizi tranquillamente, accanto alle Sacre Ossa di S. Girolamo ed avere gustato la sua saggia, sperimentata e piacevole parola, unita sempre ad una profonda unzione. Fece otto discorsetti, uno migliore dell'altro, toccando tutti i punti più delicati ed importanti che possono interessare specialmente noi, stimolandoci in ultimo, efficacemente, alla perseveranza, alla divozione di Maria Santissima e di S. Girolamo, di cui ha ricordato in modo commovente i quattro secoli già passati, da quando Egli, pieno di carità verso Dio e verso il prossimo, aveva dato principio al nostro Ordine. Si rimase davvero tanto contenti di questi santi giorni, anche per non esser stati così pesanti e rigidi, come generalmente si teme. Ne conserveremo una cara memoria ed avremo sovente un pensiero per chi ha saputo indovinare i nostri bisogni, soddisfare i nostri desideri, rafforzare i nostri propositi.

Poco dopo questa dolce serenità, un ordine improvviso da Roma faceva sussultare di gioia cinque dei nostri Postulanti. Essi venivano chiamati entro breve tempo, nella Città eterna, per compirvi il tanto sospirato anno del Noviziato. Fatti sollecitamente i dovuti preparativi, il 17 Settembre il P. Rettore li accompagnò a Milano, dove arrivò da Cherasco anche il Postulante Mazzarello e nel pomeriggio partirono tutti assieme, pieni di santo entusiasmo e di fermi propositi.

Intanto si avvicinava la fine delle vacanze, ed ecco che contro ogni nostra aspettativa, nei tre ultimi giorni, siamo invitati a vendemmiare nella vigna del nostro carissimo Signor Benaglia di Somasca, che tanto benevolo si è mostrato, durante le vacanze, verso i nostri giovanetti, ai quali più volte fece gustare abbondantemente i suoi ottimi fichi freschi. Egli ci volle usare pure quest'atto di squisita gentilezza, chiamandoci alla vendemmia, e si può immaginare con quanto nostro contento. Il tempo era magnifico, accettammo con animo grato l'invito e ci mettemmo di tutta lena. Il Sig. Benaglia stesso poi, c'insegnò come si doveva vendemmiare e mettere in bocca nello stesso tempo. Veramente, a questo riguardo, non avevamo bisogno di tanti stimoli ed istruzioni; ma la sua liberalità ci fece tanto piacere e c'incoraggiò nell'opera nostra. Bisognava esser presenti per gustare un tanto delizioso spettacolo. Chi andava, chi veniva colle gerle, coi canestri, coi cesti pieni d'uva: si passava da un filare all'altro con una celerità meravigliosa, forse anche pel desiderio di assaggiarne sempre di nuova. Questo avvenimento è stato uno dei migliori divertimenti di tutte le vacanze e noi desideriamo esprimere la nostra riconoscenza a chi ce l'ha procurato.

Anche le gentilissime Sorelle Ambrosioni di Vercurago ci vollero regalare un bel cesto di ottima uva. Esse ci avevano pure procurato in casa loro, dopo le Feste, un gentile rinfresco, che per noi valse assai più che un semplice rinfresco, poichè oltre alle diverse bibite ci furono pure i biscotti, le caramelle, qualche dolce ed il gelato. Non contente di ciò, ci promisero di mandare a Milano il loro raccolto di castagne, e difatti proprio in questi giorni, metà di ottobre, ce ne sono arrivate due bei sacchi. Le abbiamo festeggiate subito, mettendone a bollire una grossa pentola e furono trovate ottime. Porgiamo alle generose Benefattrici le nostre sentite grazie, promettendo di ricompensarle almeno colle preghiere. Nell'ultimo giorno di nostra permanenza ci fu

regalato un altro bel cesto d'uva dai Seminaristi di Lodi, venuti in pellegrinaggio e fermatisi colà a mezzogiorno.

Insomma quest'anno abbiamo dovuto toccare con mano che la Provvidenza non manca, proprio quando i casi sono più disperati; poichè, mentre, con un certo senso di tristezza, pensavamo di non poter assaggiare alcun grappolo d'uva, non solo di quella che ci circondava, ma neppure della nostra misera vigna di Milano, pel ritardato ritorno, eccoci piover d'interno la manna del tutto inaspettata.

Nella mattinata di quest'ultimo giorno abbiamo voluto far visita al Rev.mo Prevosto di Olginate per ringraziarlo ancora una volta, dell'accoglienza veramente grandiosa, procurata alle Sacre Ossa di S. Girolamo nella sua parrocchia, e per avere, in tale circostanza, offerta a noi una buona colazione. Egli ci intrattenne con modi affabilissimi e ci mostrò in una grande sala, certi suoi lavori in bassorilievo, di grande valore e premiati con medaglia d'oro, per la loro perfezione. Essendo egli un appassionato studioso delle Sacre Scritture, di cui è stato professore per lunghi anni nel Seminario Maggiore di Milano, ritrasse magnificamente, tutto di sua mano, le terre della Mesopotamia, dei Luoghi Santi e dell'Italia, coi loro fiumi, laghi, monti e città, fermandosi più dettagliatamente su Gerusalemme. A parte, in un formato di circa un metro quadrato, fece uno stupendo modello del Tempio, com'era al tempo di Gesù. Incominciando poi dal Paradiso terrestre ci spiegò in breve, con parola facile e chiara, i principali fatti narrati nella S. Scrittura, indicandoci i luoghi, il tempo, i personaggi. Ma quale non fu la nostra meraviglia quando ci trovammo dinanzi al Tempio di Gerusalemme! Ci spiegò tutto minutamente, dal *Sancta Sanctorum* fino ai sotterranei, che un giorno servirono di scuderia ai numerosi cocchi di Salomone. Non ci saziavamo mai di mirare il modello di quella immensa e stupenda costruzione, che aveva fatto meravigliare popoli e generazioni.

(Il seguito al prossimo numero).

7. — Notizie del nostro Collegio « Francesco Soave » di Bellinzona (Svizzera).

a). - La festa annuale della « Società pro - Missioni » (17 Maggio 1928).

Giovedì, 17 Maggio scorso, — solennità dell'Ascensione, — si tenne in questo nostro Collegio della Svizzera italiana, l'annuale festa della Società pro - Missioni, già dall'ottobre del 1915 costituita fra gli alunni interni ed esterni, dietro proposta dell'ex-alunno dottor Peppo Casella, figlio al venerando dottor Giorgio.

Questa benemerita e tanto educativa Società, incoraggiata e benedetta dal Sommo Pontefice Benedetto XV il 4 febbraio 1920 e largamente encomiata dalla Contessa Teresa Ledochowski, del sodalizio di S. Pietro Claver, il 25 novembre dello stesso anno, andò sempre più sviluppandosi e assodandosi, cosicchè ormai è entrata nelle immutabili tradizioni del Collegio Soave. Tutti gli anni infatti mediante lotterie, offerte spontanee e altre molteplici e piccole industrie da parte dei buoni ragazzetti, generoso è il contributo che viene recato all'opera santa delle missioni.

Anche quest'anno i giovinetti del Comitato direttivo, con a capo il loro bravo presidente, il convittore Arturo Motta (nipote dell'on. Consigliere Federale Giuseppe Motta), si adoperarono in modo veramente lodovole ed esemplare, per l'incremento della Società e per la buona riuscita della festa, la quale ebbe davvero un esito felicissimo. Alle 7,30 i

membri del Comitato e tutti i numerosi soci iscritti si accostarono alla S. Comunione, durante la Messa, celebrata dal M. R. Rettore P. Pietro Lorenzetti, il quale rivolse ai cari alunni parole di elogio e di incoraggiamento a rendere sempre più attiva la Società pro-Missioni, perchè destinata ad attirare speciali benedizioni e grazie da Dio su loro stessi, sulle loro famiglie e anche sul Collegio.

Alle 9,30 ebbe luogo la Messa solenne in terzo, cantata dal M. R. Padre Giuliano, Guardiano del Convento dei Cappuccini di Faido. Ai lati dell'Altare Maggiore si ergevano le bandiere del Collegio e quella propria della Società pro-Missioni, recante lo stemma di S. Girolamo Emiliani, e in un apposito banco assistevano i giovani convittori, membri del Comitato Direttivo. Al Vangelo, il Padre Giuliano, tenne, diremo così, il discorso ufficiale. Il passo evangelico dell'Ascensione: «*Euntes in mundum universum, praedicate Evangelium omni creaturae.....*» offrì più che a sufficienza materia da svolgere al facondo oratore, il quale illustrò all'attento auditorio, le due necessità che sempre dobbiamo avere di mira per le Missioni e cioè: la preghiera, perchè «*neque qui plantat, neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus*»; e in secondo luogo le offerte e gli aiuti finanziari di cui pure tanto necessitano i poveri Missionari nelle loro innumerevoli strettezze e difficoltà. E qui il buon Padre Giuliano, citando dati interessanti e cifre eloquenti che fecero molta impressione, dimostrò chiaramente quanto rimanga ancora da compiere perchè si faccia «*unum ovile ad unus pastor*» ed elogiò i bravi alunni del «*Soave*» che pur concorrono a portare il piccolo sassolino al grande edificio della diffusione del Cristianesimo fra quei tanti milioni di poveri infelici che ancora giacciono nelle tenebre del paganesimo e nell'ombra di morte. Il giovane capitano Signor Emilio Brenni, ex alunno del Collegio «*Soave*» volle, con pensiero delicato e gentile, accompagnare le due Messe con le note melodiose del violino, da lui toccato con rara abilità e maestria, il che servì ad accrescere solennità e decoro alla cara festa, che lasciò in tutti gli alunni i più dolci e più soavi ricordi.

b). - *Scioglimento della Società.*

Verso la fine dell'anno scolastico e precisamente pochi giorni prima degli esami finali la Società pro-Missioni, come prescrivono i suoi statuti, viene sciolta, per ricostituirsi, s'intende, all'inizio di ogni nuovo anno scolastico. Pertanto, la Domenica 10 Giugno scorso gli alunni iscritti alla Società (oltre un centinaio), si radunarono nel Salone-Teatro del Collegio, per la seduta di chiusura.

Fatta la relazione finanziaria da parte del Cassiere e dei revisori dei conti, furono estratti a sorte i nomi di quei soci che verranno imposti a dieci Moretti delle Missioni Africane, che, riscattati con le offerte della Società pro-Missioni del Collegio «*Fr. Soave*» (circa fr. 500), saranno battezzati quest'anno. Da ultimo, come chiusura, tenne un bel discorsetto il bravo e intelligente Presidente Arturo Motta (che nello scorso Luglio superò brillantemente gli esami di licenza ginnasiale governativa a Lugano) riassumendo bellamente tutto l'andamento morale e finanziario della Società in questo anno scolastico tributando dovute lodi a quelle sezioni della Società che si sono distinte per lo zelo nel raccogliere offerte per le Missioni. Alla fine, ringraziando Su-

periori, Professori e Soci di quanto è stato fatto da tutti per l'Opera santa dichiarò sciolta per quest'anno la Società pro-Missioni.

Additiamo ai nostri lettori, e specialmente agli Istituti da noi diretti, l'esempio altamente educativo offerto dal Collegio «Soave». L'opera delle Missioni, tanto caldamente raccomandata dal regnante Sommo Pontefice, è senz'altro tra le più eccelse che si possano inculcare negli animi giovanili, come quella che li fa cooperare attivamente alla Propagazione della Fede. Nei Collegi affidati alle nostre cure essa dovrebbe essere largamente diffusa, perchè tende — davvero — a educare i giovani alle idealità più sante della civiltà cristiana. (Nota della Redazione).

c). - *La funzione della Prima Comunione (27 Maggio, Pentecoste).*

Sempre bella, cara e commovente, perchè sempre nuova, è la funzione della 1.^a Comunione. Il canto del «*Veni Creator...*», le note melodiose dell'armonium, l'ingresso dei bambini biancovestiti, che, seguiti dal Sacerdote di Cristo, si recano all'Altare a compiere la rinnovazione dei voti battesimali per poi offrire a Gesù il fiore della loro innocenza sono cerimonie che fanno scorrere istintivamente un fremito di commozione nell'animo e nel cuore di tutti coloro che vi presenziano. E questa bella funzione si svolse inappuntabilmente la Domenica di Pentecoste, 27 Maggio scorso, nella Cappella del nostro Collegio «*Soave*». Celebrò la Messa il Rev.mo Mons. Giuseppe Antognini di Lugano — (già alunno dei Padri Somaschi al Collegio Gallio di Como) — il quale prima di distribuire il Pane degli Angeli rivolse ai piccoli neo-comunicandi, paterne parole. Monsignore ripeté l'invocazione, il sospiro di Gesù: «*Sinite parvulos venire ad me.....*» I bambini quindi devono andare a Gesù. Egli li vuole, li chiama, li aspetta per stringerseli tutti al suo soavissimo cuore, come i fanciulli della Galilea. Fortunati, pertanto e benedetti quei genitori, che sentendo tutta la loro gravissima responsabilità si fanno un dovere, un obbligo sacrosanto di offrire per tempo i loro figliuolini a Gesù. Il venerando Monsignore terminò raccomandando tutti alla speciale protezione di Maria SS. e di S. Girolamo Emiliani, Patrono Universale degli orfani e derelitti.

Dio salvi, protegga e preservi sempre e dovunque i nostri cari bambini.

d). - *Chiusura dell'anno scolastico 27-28.*

Sabato, 23 Giugno scorso, si chiuse solennemente in questo nostro Collegio, l'anno scolastico 27-28. Alla mattina, alle 7,30 vi fu la S. Messa con l'ultima Comunione Generale di tutti gli alunni interni ed esterni. Celebrò il Rettore P. Lorenzetti il quale rivolse agli alunni opportune esortazioni per le vacanze, insistendo in modo speciale sull'osservanza del quarto Comandamento: «*Onora il padre e la madre*».

Dopo la Messa venne letta la nuova formola della consacrazione al Sacro Cuore, dettata da S. S. Papa Pio XI. Di poi il canto solenne del «*Te Deum*» e la Benedizione col SS. Sacramento, posero termine alla parte religiosa della chiusura dell'anno scolastico.

Nel pomeriggio ebbe luogo nell'ampio e bel Salone-Teatro del Collegio la tradizionale Accademia di chiusura per la premiazione degli alunni che durante l'anno si sono distinti per buona condotta, profitto negli studi e studio del Catechismo.

E qui non faremo altro che trascrivere quanto narra il quotidiano cattolico di Bellinzona «*Popolo e Libertà*». Scrive infatti quel giornale, in data 25 Giugno 1928:

« Si è svolta sabato al Collegio Francesco Soave l'Accademia di chiusura dell'anno scolastico che è una delle più belle manifestazioni scolastiche della nostra città e ha la virtù di attirarle ogni anno una vera folla. Infatti, il salone-teatro dell'ottimo Collegio era stipato e non pochi furono coloro che dovettero accontentarsi di rimanere in piedi. Fra i presenti al posto d'onore col M. R. Direttore e cogli Insegnanti, notammo Pon. dott. Giorgio Casella che fu festeggiatissimo, e diversi Reverendi Sacerdoti della città e dei paesi vicini. Non diremo minutamente di ogni numero del programma, in generale eccellente. Passarono due ore in un baleno. L'Accademia cominciò alle 15 e terminò alle 17. L'orchestrina del Collegio, diretta dal chiarissimo Signor Maestro Pietro Garbin, eseguì con brio e spigliatezza dei difficili pezzi riscuotendo vivissimi applausi. Ed ecco i piccoli attori recitare con sicurezza delle poesie, assumendo delle pose di poeti... che declamano; ecco dei cori istruiti con amore dal giovane Maestro A. Agnelli darci delle produzioni di magnifico effetto.

E non mancarono neppure gli a soli, voci aggraziate, sonore.... ascoltate con compiacimento.

Venne eseguita anche una bella operetta dal titolo: «*Un pesce d'Aprile*», che chiuse degnamente il programma. Aggiungeremo che a lato delle produzioni vocali-strumentali venne presentata anche una squadra di ginnasti che hanno eseguito con precisione ed energia i preliminari. Cura, quindi, dello spirito e del fisico!

Negli intermezzi vi fu una larga distribuzione di fiori e la premiazione degli allievi che si distinsero nelle scuole elementari, in quelle tecniche, ginnasiali e di coloro che emersero per la buona condotta e nello studio del Catechismo. E i premiati non furono pochi. Aggiungeremo da ultimo che tutti i piccoli e giovani artisti hanno sostenuta degnamente la loro parte e sono degni di lode.

E ora il Collegio è ritornato tranquillo. Il gaio sciame di ragazzi emigrò ai patri lari. — Agli insegnanti e agli allievi auguri di buone vacanze ».

8. — *Nuovi aggregati.*

Nella ricorrenza del IV Centenario della nostra fondazione il Rev.mo P. Generale ha aggregato *in spiritualibus* all'Ordine nostro:

1. - Sua Eminenza Rev.ma il Card. La Fontaine, Patriarca di Venezia;
2. - Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Marelli, Vescovo di Bergamo;
3. - Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Mannaioli, Vescovo titolare di Pomarico;
4. - La Rev.ma Superiora Generale delle Suore di N. S. della Provvidenza, fondata dalla Ven. Cambiagio.

9. — *Nuove Ordinazioni.*

Il Ch° Pasquale Salvatore ha ricevuto la Sacra Tonsura.

Il Ch° Giovanni M.° Salvini ha ricevuto la Tonsura e i primi due Ordini minori.

Il Ch° Giovanni M.° Rinaldi ha ricevuto i due ultimi Ordini minori; come pure il Ch.° Luigi Biscioni.

Il diacono D. Italo Laracca è stato ordinato Sacerdote.

10. — *All'ombra della Croce: Fr. Rota, Fr. Bodega, P. Gambetti.*

Ai due gravissimi lutti, già commemorati in questo stesso numero, altri ne dobbiamo aggiungere, cioè la morte dei nostri Laici *Fr. Silvestro Rota* e *Fr. Natale Bodega*, avvenuta rispettivamente il 9 e 17 Luglio 1928.

1) - Del primo così ne scrisse il suo Preposito, P. Francesco Salvatore:

« *Fr. Silvestro Rota* era nato a Locate (Bergamo) il 12 febbraio 1853; fu accettato nell'Ordine qui a Somasea il 18 luglio 1887, donde il 3 agosto successivo venne mandato a Spello dove stette parecchi anni addetto ai lavori agricoli nella villa del Collegio Rosi. Ivi fece il noviziato nel 1891-92, i voti semplici nel 1892 e i solenni nel 1896. Fu poi in varie nostre case, a Como (SS. Crocifisso), a Somasca, a Treviso, a Rapallo, a Milano, di nuovo a Treviso e poi finalmente il 20 settembre 1915 a questa Casa Madre, dove ha chiusa la sua giornata. *Fr. Silvestro* sotto una ruvida scorza, che faceva ricordare la fiera bergamasca, celava un cuor d'oro e una soda pietà. Fu sempre premuroso per gl'interessi della casa, lavoratore indefesso negli uffici di ortolano, cuoco, cantiniere, ecc. che egli disimpegnava con scrupolosità. Colpito anni fa da paralisi progressiva e arteriosclerosi, nel gennaio scorso si allettò e la sua fibra, prima robustissima, andò lentamente affievolendosi. Mai un lamento nel suo male; sempre rassegnato e confortato dai SS. Sacramenti, ieri sera (9 luglio) si è spento serenamente ».

2) - *Fr. Natale Bodega*, da qualche anno sofferente, spirò il 17 luglio in Roma, assistito dai Confratelli e munito di tutti i conforti religiosi. In assenza del Rev.mo P. Generale, ne fece l'elogio il P. Cesare Tagliaferro, Maestro dei Novizi in S. Alessio, con queste parole:

« Egli era nato ad Acquate (Lecco) il 1 novembre 1863 da Carlo Bodega e da Irene Pozzi. Dopo il servizio militare fu accettato nel nostro Ordine come postulante laico ed a Venezia nel 1891 fu ammesso al noviziato: l'anno seguente, il 15 agosto, emise la professione semplice e tre anni dopo, nel medesimo giorno, la solenne. Le nostre case di Venezia, di Somasca e particolarmente di Milano (dove per circa 15 anni esercitò l'ufficio di cuoco del nostro Probandato), poterono ammirare in lui sopra tutto la bonaria semplicità e l'umile obbedienza, che lo resero caro ai Confratelli e agli estranei. Rispettoso e servizievole, si studiava d'indovinare i gusti dei Superiori per contentarli. Virtù queste — semplicità, obbedienza, rispetto ai Superiori, — che, vivificate dalla pietà formano il più bell'ornamento del Religioso e che particolarmente rendono soave, a sé e agli altri, la vita di comunità, e fanno dei nostri Laici, anche se analfabeti, elementi preziosi e fecondi di bene nelle molteplici opere, cui attende il nostro Ordine per la gloria di Dio e per la salute delle anime. Quasi tutti i nostri giovani Padri e Chierici e Probandi hanno sperimentato nella Casa Usuelli di Milano la bontà di Fratel Natalino, il quale s'interessava anche molto della loro riuscita, ed ogni volta che riceveva l'annuncio dell'Ordinazione sacerdotale di qualcuno di essi ne gioiva e con semplicità esclamava: "Anche questo è stato alla scuola di Natalino; e così il povero Natalino avrà un *memento di più dopo morte*" ».

3) - Un sentimento di carità fraterna ci fa qui ricordare anche la morte del già nostro *P. D. Ermenegildo Gambetti*, della quale abbiamo avuto notizia dal fratello suo D. Carlo Gambetti, parroco ad Ossano, comune di Riolo in diocesi di Imola e prov. di Ravenna.

Il P. Gambetti era nato il 17 luglio 1871, a Castel San Pietro del-

l'Emilia (Bologna), da Mariano e da Elena Volta, genitori piissimi. Dopo i primi studi fatti in seno alla famiglia, fece domanda di far parte del nostro Ordine, e fu accettato dal P. Moretti. Fece il noviziato alla Maddalena, i voti semplici il 28 ottobre 1894 e i solenni il 21 novembre 1897. Compiuti gli studi, fu ordinato sacerdote e il 19 marzo 1899 celebrò con fervore la sua prima Messa a Rapallo, ove trovavasi addetto alla disciplina dei giovani. In seguito fu mandato al Collegio Emiliani di Nervi, e di qui, col consenso dell'Autorità ecclesiastica, passò nel 1902 alla Congregazione delle Missioni Estere. Il ricordo commemorativo, stampato dalla famiglia di lui nella ricorrenza del primo Annivesario della morte, ci dà queste notizie sul restante di sua vita:

« Nel 1902 si iscrisse all'« Opera Bonomelli » per mezzo della quale esercitò il ministero sacerdotale a favore degli emigranti italiani nella Svizzera ed in Germania. Di qui passò nell'America del Sud, ove, nella Repubblica Argentina, per qualche tempo prestò anche l'opera sua di Cappellano Militare. Da un decennio esercitava il ministero pastorale nell'immenso Brasile, ed ultimamente nella Parrocchia di Barra Velha, nel Municipio di Itajahy (Stato di S. Catharina).

« P. Ermenegildo fu dotato di pronto ingegno, memoria tenace, qualità oratorie non comuni, salute robustissima. Amò lo studio delle scienze e delle lingue, che mirabilmente gli servivano per il nobile apostolato, al quale diede tanta attività. E in questo vastissimo campo lavorò fino agli ultimi istanti della vita.

Infatti il 21 Aprile dell'anno scorso (1927), dopo aver faticato un'intera giornata nell'amministrare le Comunioni pasquali agli infermi in una zona della vastissima Cura, tornò stanco ad Itajahy, si ritirò nella sua cameretta, si adagiò sul letto, e in men di un'ora, assistito dal Vicario della Chiesa Matrice, Mons. Giesberts, baciando il Crocifisso si addormentò nel Signore... Cadeva sulla breccia da valoroso soldato di Cristo ».

11. — *Nuove pubblicazioni in occasione del IV Centenario della fondazione dell'Ordine dei Somaschi.*

P. Giuseppe Perrotta, dei Redentoristi: *S. Girolamo Emiliani Cavaliere della Carità. Roma, Officina Tip. « Buona Stampa » 1928.*

Pinuzzo da Bonea: *S. Girolamo Miani (Canto secolare). - Pro Famiglia, Anno XXIX, n. 36, Milano, 1928.*

P. Bartolomeo Segalla C. R. S.: *S. Girolamo Emiliani Educatore della gioventù. - Roma, Tip. Campitelli, 1928.*

Dott. P. D. Giuseppe Landini, C. R. S.: *S. Girolamo Miani. - Discorso - Como, Tip Omarini, 1928*

V.º Nulla osta

IMPRIMATUR

Genova, 10 Novembre 1928.

Genuae, die 10 Nov. 1928.

F. G. Enrico Buffa O. P. Rev. Ecc.

Can. V. Casassa, Prov. Gen.

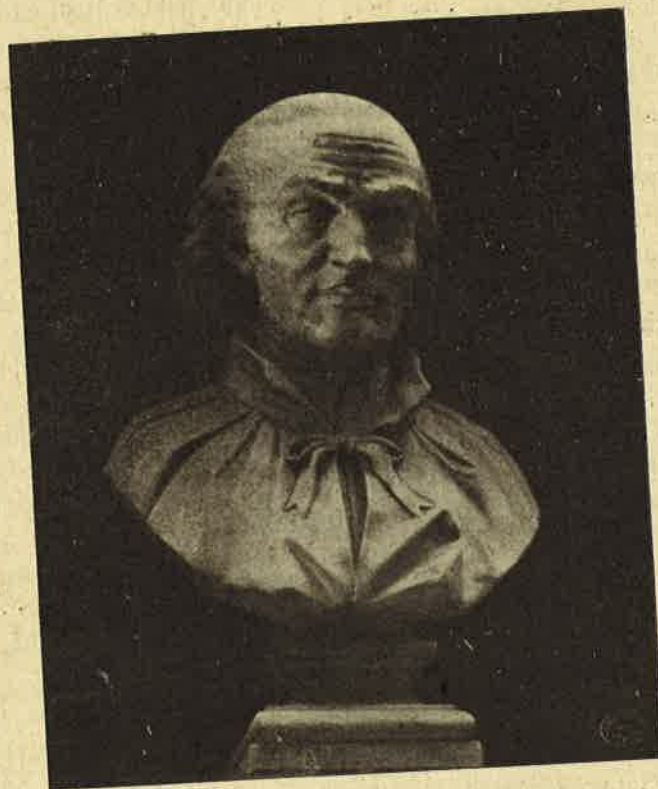
Sac. Angelo Stoppiglia, direttore responsabile.

GENOVA — Premiata Scuola Tipografica Derelitti — Tel. 53-925

PAOLO MARCHIONDI

C. R. S.

(22 - 10 - 1780 — 27 - 12 - 1853).



FONDATORE, DIRETTORE E AMMINISTRATORE
DEL PIO ISTITUTO DEI DISCOLI
DI S. MARIA DELLA PACE IN MILANO.

Nacque Paolo Marchiondi in Bergamo nel 1780 da agiata famiglia da onesti genitori. Fu cristianamente educato, e, mostrando fino da giovanetto particolare inclinazione alle opere di cristiana pietà e beneficenza, e specialmente a promuovere l'istruzione e l'educazione dei figli del popolo più abbandonati, si associò quale cooperatore a quell'illustre e benemeritissimo Carlo Botta; il cui nome vale una storia di beneficenza agli innumerevoli fanciulli raccolti nel famoso suo Istituto di Bergamo, che tuttora si conserva.